$225

16

G. Lazzarini
Primo Maestro di
G. Tiepolo.
(Dalle vite di A. Longhi)

GREGORIO LAZZARINI PITTORE

VITA
DI GREGORIO LAZZARINI

SCRITTA

DA VINCENZO DA CANAL P. V.

PUBBLICATA LA PRIMA VOLTA

NELLE NOZZE

DA MULA-LAVAGNOLI.

IN VINEGIA

DALLA STAMPERIA PALESE

MDCCCIX.

AGLI ORNATISSIMI E GENTILISSIMI

GENITORI DELLO SPOSO

ANDREA DA MULA

ED

ELISABETTA M.ª PISANI.

Un figlio unico, probo del costume, bello della persona, soave delle maniere, culto dell' intelletto, che si unisce ad una Sposa pari a lui in costume, bellezza, soavità e coltura; di qual tenera gioja non dee per cento ragioni comprendere gli animi di due Genitori, quali Voi vi siete, che tanti voti faceste per ottenerlo, che sì sollecite cure vi pigliaste del di lui buon riescire, che con l' esempio gli faceste vedere qual il volevate e qual fortunatamente lo sortiste? Per tanta vostra giustissima gioja non è possibile che non si risentan esultando pur anche gli animi di quanti ànno la fortuna e l' onore di avvicinarvi, fra' quali non l' ultimo esser io debbo, che mel vidi affidato da Voi per-

 chè

chè alle amene lettere, in cui sì bene riescì, lo avessi ad informare. In argomento della mia interna compiacenza dunque abbiatevi il presente libro, che vi offro e consacro; Voi l' accogliete con l' innata vostra cortesia, e mi sarà questo nuovo argomento per lusingarmi che non vi dispiace, che segua a considerarsi

Vostro Umiliss. Obbl. Devot. Servitore

Giannantonio Moschini.

PREFAZIONE DELL' EDITORE.

Benchè la Veneziana Scuola della pittura abbia trovato dottissime penne, che la illustrarono e in ciò, che appartiene a' pregi e alle maniere dell' arte, e in quello, che le vicende riguarda della vita degli artefici suoi; ciò nulla manco io non credo di essere, come suol dirsi, e come si suol fare da molti, per porgere tributo di nuove acque all' oceano, pubblicando una *Vita*, recentemente da me scoperta, del rinomato nostro pittore Gregorio Lazzarini. Noti già sono e a' periti nell' arte e agli amici della erudizione i libri, che al vantaggio e all' onore della Veneta Scuola della pittura diedero in luce i Ridolfi, i Boschini, i Zanetti, i Morelli, i Lanzi; ma chiunque à cognizion di quelle opere intende insieme che, o per la distanza del tempo, o per la qualità dell' argomento, o per la maniera della trattazione, non potean essi darci con qualche esten-

estension dettate le *Vite* de' pittor Veneziani del secolo decim' ottavo. Alessandro Longhi à in parte abbracciato questa idea con il Compendio delle *Vite de' Pittori Veneziani istorici più rinomati dell' ultimo secolo*, dandovi pur luogo a quella del Lazzarini; ma tale fu questo di lui *Compendio*, che non ne poterono trarre il più leggiero vantaggio nè men coloro, i quali si contentan solamente delle epoche, come vi si avvera in riguardo al nostro Gregorio. Io pure altrove (*Storia della Lett. Venez. ec.* T. III.) ò parlato di questo pittore; ma ad onta che il facessi dietro ad alcuni cenni, che aveane gettati in carta il nostro G. M. Sasso, ad onta che invitassi ad istruirmene l' egregio cav. Gio: de Lazzara e il mio amico Pietro Brandolese, da pochi mesi estinto, non fui in grado, trovando ogni cosa nemica al buon volere, nè di giungere a capo di sciogliere alcune difficoltà, nè di recarne novelle cognizioni. Quand' ecco nello sconvoglimento, al quale soggiacquero parecchie delle Librerie de' Regolari della nostra città, uscirne ms. un libro in 8vo di pagine 107 intitolato: *Vita del sig. Gregorio Lazzarini Pittor Veneziano scritta dal sig. Vincenzo da Canal Patr. Veneto*, libro, che tiene nel fine *autografe* con la data dell' anno 1732 le licenze, che a que' tempi si richiedevano per la stampa necessarie.

Quale sia stata la ragione, per cui non si pubblicò allor questa *Vita*, nè indicarlo io saprei, nè penso che occorra investigarlo; soltanto or qui accennerò che, quantunque non si fosse data alle stampe, v'avea non pertanto cui non n'era ignota l'esistenza. Sapeane il cav. ab. Morelli, il quale anzi la credea smarrita, non avendola più trovata dove trovarsi doveva, allorchè visitò tutte le Librerie de' Regolari della nostra città per comando degli Aristocratici Signori; e se il N. H. Daniele Farsetti è stato il postillatore, come si crede, del Libro *Descrizione delle pubbliche pitture di Venezia* ec. stampato nel 1733, che possedeasi dall'erudito d. Jacopo dalla Lena, pur egli nel conosceva, giacchè alla pagina 357 ove si legge, che il Lazzarini è il pittore del quadro Rebecca al pozzo nella chiesa di s. Pantaleone, vi emenda esser desso della di lui sorella Elisabetta, *come rapporta Vic. Canal P. V.* Ma se qualche cosa si sapeva di questo libro, nulla poi io so dirne con precisione dell' autore. Nell' opera inedita *Campidoglio Veneto* ec. di Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro di Vicenza si ritrovano due da Canal con il nome di Vincenzo, l' uno e l' altro de' quali potrebbe essere lo scrittore di questo libro; giacchè entrambi sono vissuti a' giorni, in cui il nostro Lazzarini con le opere del suo pennello mercava fama e

ric-

ricchezze a sè stesso, ed ornamento all' arte ed alla patria. Il primo vi si dice nato l'anno 1680 li trenta ottobre da Paolo Emilio e da Regina Baseggio, sposato a Maddalena Schietti nel 1731, occupato di non gravi magistrature, e altrove il trovai defunto nel luglio dell' anno 1748; ed il secondo leggo nel *Campidoglio* medesimo, che nacque li 13 febbraro dell' anno 1701 da Girolamo e da Laura Barbaro, e che nel 1722 tolse a mogliera Catterina Soldadoni. Sembra più probabile per altro che il primo ne debba essere stato l'autore, giacchè dalla *Vita*, ch' egli scrisse, appare com' era stato da parecchi anni amico e famigliare di Gregorio, lo che mal potriasi dire del secondo.

Nella eleganza dello stile, in cui si veggono dettate a' giorni nostri eziandio le opere, le quali non trattano che di arti e di artefici, e nella grazia ancora, di cui le si aspergono e vestono, di che ci porse esempio il chiarissimo sig. ab. Luigi Lanzi fra pochi altri de' recenti scrittori, comprendo che non può farsi largo la Vita presente; e confessar debb' anzi che, oltre alla mancanza del lucid' ordine, vi trovai pur anco mancanze di regole prime della lingua, sicchè mi è stato ancor mestieri trascrivendola di liberarla da questo secondo disordine, per quanto ò potuto, senza torle la sua prima sembianza. Ma in questa *Vita* deb-

bon por mente i leggitori alle buone notizie, che ne conserva de' nostri artefici e delle opere loro travagliate nel secolo passato, alle diverse date, che ne segna, per le quali o sappiamo epoche sconosciute, o ci emendiamo di false nozioni, allo stato, che ci offre della nostra scuola pittorica pel corso di un secolo, alla maniera, con cui la pensavano gli uomini a que' dì intorno al gusto; e nel conseguimento di tutte queste utili cose, che l'autore ci presta mercè lo studio, che avea messo in quell'arte, e mercè l'amicizia, che ne lo stringeva agli artefici, non dobbiam farci brutti, se manca di quella lusinghevolezza di stile, che par propria soltanto di chi tiene scrivendo esercitata la penna. Giacchè poi di parecchie delle fatture di Gregorio Lazzarini esiston lodi, onde vennero ne' tempi posteriori fregiate, e si fecero incisioni da sperti bulini, giacchè di parecchie si è il luogo cangiato, e in altro si trovano presentemente; così io ò creduto a proposito, qualora il seppi, d'indicar queste cose, il che si vedrà eseguito sempre in carattere corsivo; in quella guisa, che mi credetti in dovere di fare qualche breve osservazione in alcune mie annotazioni, e di aggiungere nel fine un Indice per giovare a chi ne abbisogni. Se gli eruditi e gli artisti ottengono di avere in luce così utile operetta, lo debbon essi alla genero-

sità della famiglia Da-Mula, ragguardevole per la sua antichità, pegli officj più distinti, che in patria sostenne, e cara a' letterati pe' nomi illustri di un Amulio, che poetava ai tempi di Dante e di Cino da Pistoja, di un Agostino, che come intelligentissimo delle matematiche scienze viene rammentato dal Galilei nella sua Difesa (pag. 185), e di un Marc'Antonio (1), dotto nelle greche lettere e nelle latine, scrittore di scelte opere diverse, per non poche maniere degli studj fautore, accetto a pontefici e a monarchi, e della mitra e della porpora onorato; ed il momento, in che ed eruditi e letterati ottengono sì fatto libretto, è quello, in cui l'ornatissimo sig. Antonio di Andrea si unisce in matrimonio con la ornatissima signora Elena Lavagnoli (2). Certo che non poteasi stringer nodo di due cuori di tempra migliore e più conforme, giacchè, a tacere dell'una e dell'altra doviziosa prosapia, di cui son unici ben augurati germogli gli sposi, a passare in silenzio l'avvenenza di lor persone, la quale rende più grate ed amabili, al dire dell'epico di Roma, le medesime virtù; se brilla la Sposa per la coltura dello spirito e pel genio amico dell'arti belle, egualmente ne brilla lo Sposo, di cui ricordo ancora la soavità, onde aspergeva i più dilicati poetici soggetti, quand'io fortunato il vidi sotto la direzion mia

trattar docile e infaticabile con suo profitto e mio piacere l'amena letteratura, e di cui ò presente l'onorato giorno, in che l'udii franco di labbro ed elegante di stile nella lingua del Lazio sostenere pubblicamente la verità di lunga serie di metafisiche proposizioni già con la stampa divulgate.

Or dunque se per così lieta occasione si divulga un libro, che non è alle scienze ed alle lettere estraneo, mentre tratta e di pittura e di pittori, non si dirà, il che più volte giustamente suol dirsi, che a tutt' altri è buono che agli sposi, nella cui unione si divulga; e chi prenda a visitare il palazzo de' Signori Da-Mula in Venezia o l'ospitale loro soggiorno di Romanziolo, trovando il primo ricco di opere di eccellenti pennelli, ed il secondo adorno di opere e di Paolo e de' suoi discepoli, vedrà che il gusto per il buono dell'arti non è nuovo a così rispettabile famiglia.

INTRODUZIONE DELL' AUTORE.

Non mi mosse vanità di scrivere per alcuna opinione di fama o eternità di nome, giacchè il porre in lume la vita e le opere d'un buon pittore è a me poca gloria rispetto alla poca fatica, a cui mi accinsi; ma mi mosse ciò che doveva all'amicizia del soggetto ed al merito del suo pennello. E se in altri luoghi fuori dello Stato nostro a' dì presenti si scrivono le memorie delle belle produzioni d' altri pittori, che vanno lavorando; è pur conveniente che si rendano palesi eziandio le degne operazioni de' nostri. E tanto più volentieri mi diedi a scrivere la Vita del Lazzarini, quanto ne so più particolarmente gl' interessi, le azioni e le opere, che fece nel corso d'anni settantacinque, che visse, il tutto inteso da lui e da' suoi confidenti. Spero che nessuno contraddirà alle particolarità della di lui vita dettata con la purezza necessaria per rappresentare una veridica storia particolare in quest' anni, in cui con facilità si possono investigare. Vi aggiunsi i tempi, in che operò, onde possa comprendere chiunque vorrà, quali cose fatte abbia nel furore del suo buon operare e quali nella sua vecchia-

ja.

ja. Sarebbe assai mantenere uno spirito vivace, pronto, e idee vive nell' età declinante. Questi sono miracoli, che non si viddero nemmeno in un Tiziano, giacchè in sua decrepitezza veniva ajutato dallo scolaro Jacopo Palma, che gli stava sempre a canto con il pennello alla mano ritoccandogli que' lavori, che nè l'occhio, nè la mente poteva perfezionare, come ne fa fede la sua tavola del martirio di santo Stefano (3) nella sua chiesa, ove discopronsi le maniere di questi due grandi pittori. Studiò il Lazzarini con buoni fondamenti il disegno in sua gioventù, apprese la erudizione; e perciò nemmeno ne' suoi estremi anni à punto scapitato nel fare buoni i contorni e nell' avere de' buoni pensieri; benchè fosse qualche poco fiacco nella forza del colore. In tale deterioramento non venne che soli cinque o sei anni prima della morte, ne' quali pure osservai di molto buone immagini ed istorie, come in casa Valaresso, ed alcune immagini in cipresso finite con la maggiore delicatezza e perfezione. L' osservatore ammirerebbe una di queste immagini, qual se fosse fatta in miniatura contandosene i peli delle palpebre ed i capelli del capo co' più minuti accidenti delle incassature degli occhi e con una carnagione morbida squisitamente. E pure era ridotto a corta vista, gli occorrendo gli occhiali sino per dipingere le opere grandi. La di lui maniera avvicinavasi al secolo XVII, naturale e non furiosa, soda e ben intesa nell' ombre, e molto diversa dall' ultima di

questo secolo, come ne dirò in aggiunta della di lui *Vita* ragionando delle maniere de' pittori modernissimi.

Non sarà perciò affettazione l'essersi fatta da me ricerca con qualche particolarità sopra de' nostri Veneti professori, quasi che fossero i veri esemplari soli della buona maniera pittoresca. Ciò solo io feci perchè il giovane studioso possa distinguere il buono dell' uno dal men buono dell' altro, senza pellegrinare dove sia maggiore lo studio, come per Bologna, Ferrara e Roma. Altre opere de' forestieri Italiani corrono come eccellentissime, e dànno al mondo ammirazione nulla men grande che i nostri. Quelle di Carlo Lot, del Cignani, del Solimene, dello Spagnoletto, del Franceschini, di Giuseppe dal Sole e d'altri non dico che non possan servire per fare un valoroso studente; ma vi vuol fatica grande per trarsi dall' uno all' altro paese pel proprio avanzamento. Intendo solo di persuadere, che anche in questa città v'è una buona, vera e vaghissima maniera di lavori, che non invidiano punto le rare prerogative de' pennelli forestieri, giacchè la maniera Veneta è molto gradita dagli oltramontani pel vago e risoluto senza stento, morbido e bizzarro, pregi, che non veggonsi sì sovente nelle altre scuole. Non tendeva alla Veneta la maniera del LAZZARINI, ma piuttosto alla Bolognese, come quella che per lo più è finita con esattezza e per lo disegno assai studiosa, a differenza della nostra, la quale è meno stentata, ma risoluta, manierata ed assai più vaga: poichè dove

vi

vi è un colore ed estro pittoresco, come forse lo dà il clima, non ci si può trattenere molti giorni nel ristretto operare d'una figura, come si vede in Gasparo Diziani e Giambatista Tiepolo. Dalla sua Vita però verrai a conoscere quanto piacque e quanto lavorò, e a qual grado di concetto si estendeva il di lui nome.

VITA

DI GREGORIO LAZZARINI.

Vi è opinione tra' professori di buon gusto nel disegno, che al dì d'oggi sia arrivata l'arte della pittura a maggiore perfezione di quello che sia stata a' tempi innanzi. Io non so se debba ammettersi questa massima: è però mio parere che in diverse parti si possa ingannare, ed in altre credere si debba migliorata, poichè qualche cosa al buono de' pittori si aggiunse nel fine del secolo XV. Prima io dubito, che i nostri abbiano migliorato intorno all' esattezza del disegno di Tiziano e Raffaello, se osserviamo le lor opere esatte e perfette. Secondariamente io estimo che non siansi punto questi avanzati nel colorito nè di Paolo, nè di Guido. In terzo luogo nè pure altrimenti nella intelligenza del movimento di Jacopo Tintoretto. Fu vantaggio però grande de' nostri lo studio, che fecero da

quelli; mentre tutto il buono, che si vede nelle moderne tele, è dietro a' vestigj de' passati bravi maestri. Poco vi vuole ad aggiungere qualche miglioramento e vaghezza all' operar passato, poichè l' esercizio continuo dell' arte stessa per necessità dee avanzarsi e perfezionarsi col tempo. Il lusso però del pennello à fatto alterare anche in questi medesimi tempi la verità della natura, che graziosamente era imitata da' professori dell' arte; per lo che si viddero cose talmente mal disposte, che il giudizio dell' intelletto non può appagarsi che così si possa imitare la natura medesima. Ora si discoprono movimenti troppo affettati, poca o minor cognizione nel riflessare i corpi co' lumi non ben adoperati, poca verità nel nudo, abbenchè più vago. In somma ànno perduto il modo facile e buono, che bramava Agostino Caracci. Nello stesso Solimene, pittore de' più singolari, che vivano (4), alcuni giudicarono essere le figure disegnate a guisa di statue, e di carattere disuguale. In Sebastiano Rizzi, benchè d' uno spirito pronto e grazioso, trovarono dello scorretto in molte parti del nudo, e non molta esattezza nel disegno. E pure potevano avere sotto gli occhi l' uno Michiclangiolo e Coreggio, l' altro Tiziano; il che per verità non potevano fare costoro, non avendo avuti maestri, che lor potessero accennare il miglioramento de' suoi lavori. Si scopre bene, che la storia, la geometria, la prospettiva ed altre discipline attinenti alla pittura erano in grande uso appresso i pittori, il che

 non

non vedesi nell' universale a' dì nostri: e lo dico per pruova, poichè avendo io stesso ricercato ad uno ad uno i nostri professori intorno a questi studj, non v' ebbe, a così dire, chi rendessemi propriamente ragione di quesiti non astratti alla professione, ma necessarj; come si estende la linea orizzontale, o il punto del concorso nel riverbero dell' acque, nelle quali sembra che i corpi vengano rappresentati più lunghi: se l' ombre del piano vadano più o meno caricate de' corpi: quanti muscoli sieno in un braccio verso l' omero e quanti nel radio, di modo che alcuni per mancanza di studio dipingono storie così poco chiare ad intendere ciò che siano, che passano per enimmi o jeroglifici; e meglio sarebbe farne pitture di taverne o Baccanali, come fanno i Fiamminghi e i Tedeschi, per non essere studiosi nella storia e nella favola.

Passiamo però al buono di questi tempi, ed a ciò che veramente s'accrebbe; confessar dovendosi, se tortamente non si vede, che le immagini e le idee sono veramente più graziose e più vivamente colorite con più naturali contorni, più rotondi, meno taglienti e più sfumati, onde riescono di gran lunga all' occhio più soddisfacenti. I riflessi e sbattimenti sulle membra de' corpi umani gli fanno comparire più rotondi con meno di crudità, che non faceano i pittori passati. La disposizione ne' quadri di molte figure è migliorata di gran lunga, a riserva che in quelli di Jacopo Tintoretto, che superò quanti lavorarono sin qui. Il disegno

in qualche parte è più grazioso, particolarmente nelle mani, ne' piedi, nelle teste e in altre membra, o, a meglio dire, più ricercato, però men risoluto. Lavorasi in questi tempi con più di vaghezza e dolcezza; sicchè alle volte questa dolcezza medesima languisce in modo, che con il tempo si smarrisce, perdendosi tutto il più buon lavoro. Quindi nasce, che le pitture moderne mancano di quella forza, che scopresi nelle più vecchie; poichè gli antichi prevedeano, che il tempo avrebbe cancellato le mezze tinte e perciò confusi i chiaro-scuri, non più mantenendo quel brio, che vedesi in una pittura fatta di fresco. E pure invaghiti i dilettanti amano più impossessarsi de' lavori di colorito dolce, vago e delicato, che di gagliardo, risoluto e forte, come i pittori del secolo passato. Grande fatica provò Lodovico Caracci per allontanarsi dalla indebolita maniera de' suoi tempi, qual era quella di Federigo Zuccari e del Salviati, sebbene bravissimi disegnatori, come dalle lor opere si giudica, per produrne una di più buon carattere, come la trovò con quell' applauso e concorso, che a tutti è noto, raccogliendo il perfetto disperso in pochi pittori viventi, come il corretto da Andrea del Sarto, il grazioso dal Parmigianino, il fiero da Giulio Romano, e il manierato, venuto a bello studio a Venezia, dal Tintoretto.

Questo dipingere bravo e risoluto e manieroso qui lo vediamo in Sebastiano Rizzi più che in ogni altro, sicchè piacque a tutte le scuole dell' Europa per il bel

movimento delle figure, per l'armonia dell'insieme, in che à pochi pari; non degradando, benchè settuagenario (5), da quel buono, che avea già vent'anni, con singolare applauso con un misto di Tintoretto e Paolo, delle cui maniere fu sempre amico. Si allontanò quindi dalle scuole, che qua in Venezia fiorivano, dirette da Antonio Zanchi e da Pietro dalla Vecchia; de' quali il primo, sebbene avesse maniera e forza, e comparisse in pubblico con ópere degne di lode, ebbe per lo più del tetro con il gagliardo, dell'incostante fra il buono, lontano dal grazioso e vago; ed il secondo, benchè di somma intelligenza per essere assai erudito, comparve però stravagante nelle fisonomie, impaziente nel ricercare il finito, e di niuna vaghezza nel colorito, sicchè piacque più per la sua cognizione che per la bellezza delle sue dipinture. Si staccò Gregorio Lazzarini da queste maniere come da quella del suo maestro Francesco Rosa Genovese, che aveva del gagliardo, risaltante e risoluto, e piuttosto trasse il suo genio alla maniera di Girolamo Forabosco, pittore finito, diligente e vago, e quindi caro all'universale. Era questi sì lungo nelle sue opere, che mai non se ne sarebbe distaccato; ragione, per la quale non lasciò molti lavori, benchè indefesso e assiduo nelle sue correzioni. Gregorio da queste scuole succhiò il meglio, e ne compose una maniera correttissima nel disegno e finita con belle idee, che superarono quelle di Pietro Liberi, massimamente nelle femmine nude, e

lo avanzò di molto nella perfezione, come si può vedere nella copia de' quadri, che sono presso i NN. HH. da Lin e molti altri, che concorrevano tratti da una sì galante vaghezza, che veramente lussureggiava, come avrem luogo a dire proseguendo la di lui vita.

Nacque Gregorio da Santo Lazzarini in Venezia l'anno 1655 (6) nella contrada de' ss. Ermagora e Fortunato, detta di s. Marcuola, in mediocre fortuna, giacchè gli convenne esercitare con il padre l'arte del barbiere. Tratto però dal genio all'arte del disegno, con l'occasione, che vi praticava certo pittore, bene spesso copiava i disegni, che gli venivano offerti, con amore, assiduità e diligenza; sicchè gli amici consigliavano il di lui padre a non lasciare infruttuosa tanta inclinazione ad arte sì nobile. Quegli, che mal s' intendea di così fatte cose, domandò al padre Milani, monaco in s. Georgio d' Alga, che fosse condotto nella scuola di qualche pittore, o piuttosto il Milani medesimo di proprio arbitrio lo condusse dal Genovese Francesco Rosa, che allora s' era fermato in Venezia con aggradimento de' dilettanti della professione per le bell' opere fatte, come quella, che si mira nella chiesa de' Frari al fianco dell' altare di santo Antonio (7), dove si vede questo taumaturgo comandare al cadavere, che palesi l' innocenza del padre, che supposto reo vi è assai bene rappresentato con faccia e vestito assai funesto. Anche nel nudo ebbe bellissima intelligenza, come vel testificano due figure ignude, che

le-

levano una lapide del sepolcro con movimento di forza e bravura, e di buona cognizione anatomica e buon impasto, con architettura a buone regole e ben macchiata, d'ordine composito, benchè v'abbia chi dice non essere opera di lui il disegno della architettura.

Ma ciò non ostante non ei si fermò che due anni dal Rosa. Cagion ne fu che non volle, già sporca da altri suoi compagni, forbire la pietra, su cui doveasi macinare di fina lacca; poichè, credendosi fatto oltraggio con il comando, focoso di spirito ed impaziente se ne partì sdegnato, non più dal Rosa comparendo.

Nel tempo, ch'egli stette dal Rosa, oltre dell'assiduo studio del disegno e del copiare dalle opere del maestro, egli fece un s. Sebastiano nell'atto del martirio con femmine pietose, che gli levano le frecce dalle membra; opera lodatagli dal maestro, che vedendo la buona di lui maniera animollo a proseguire in quell'arte, onde sarebbegli derivato onore.

Allontanatosi dal Rosa si diede a dipingere per il proprio vantaggio; e il primo di lui quadro, com'ei diceami, fu un s. Giuseppe. Attendeva indefesso al lavoro, poichè il di lui padre avea facile il modo di venderne le fatture con vantaggio, discreto sì, ma continuo in modo, che per 40 anni non interrotti, oltre al non mancargli occasione di operare pegli altri, non rimaneagli momento per soddisfare a sè stesso con qualche opera particolare. Ciò chiaro apparisce nelle molte di lui fatture disperse per varj paesi lon-

tani della Dominante. Avea un pennello tardo ne' lavori non per mancanza delle idee, ma per desiderio di rendere le sue opere, quanto poteva più, finite e corrette. Ciò nulla ostante l'assiduità lo fece lavorare più di settanta tele di considerabile grandezza e copiose di figure, oltre altre infinite di minore estensione, delle quali pur egli non si ricordava, ed altre ancora, che da me s' indicheranno con l'ordine, che ò dalle note ritratto. Fioriva, come accennai, (quando GREGORIO era di circa vent' anni di età) Girolamo Forabosco (8) che lavorava con invidiabile fondamento e con gran lume d' intelligenza. Ciò si discopre dalle non molte opere di lui, ma spezialmente da quella nella chiesa de' Tolentini in una nicchia tra le colonne verso il maggiore altare con s. Francesco in estasi ridotto da un angiolo con il violino, opera bella, finita e di molta correzione, *che pur adesso vi si vede*. Cercò di andarvi GREGORIO per correggervi le opere proprie, per apprendere il buon fare, e per ottenerne i lumi necessarj ad avanzar nella pittoric' arte. Fra le altre sue cose gli presentò un santo Antonio con un libro a terra; ma, siccome era fatto soltanto a pratica senza intelligenza della prospettiva, così non bene situava. Lo richiese il Forabosco se intendeva la prospettiva; ed udito che non aveane fatto molto studio, con un gesso gli fece vedere chiaramente ch' era di cattiva posizione, dicendogli, che ognor si continua in tali errori quando non si abbia studiata al tavolino quella

pro-

prospettiva, a cui ogni corpo soggiace, sì regolare che irregolare. E quale corpo non le soggiace di fatti? se il quadro non à che una superficie piana, dove conviene fingere rilievo, vicino, lontano, scorcio e difformazione, come esattamente da Leonardo da Vinci si descrive; uop' è in ogni contorno fare almeno qualche regolato riflesso di prospettiva, benchè non si stia col filo e il compasso alla mano. Questo avvertimento gli fu di stimolo; sicchè diedesi impaziente alla provvista de' libri, che trattavano di quella disciplina, e vi fu assiduo così, che in breve apparò quanto ad un pittore conviene. Ma siccome l'amore ad uno studio di qualche speculazione fa sprezzare ogni fatica a giovine voglioso di gloria; così diedesi Gregorio al più sottile e profondo studio di prospettiva, architettura, riflessi, sbattimenti ed altre erudizioni, che all' ottica appartengono. Conobbi da' di lui discorsi, ch' egli aveva ogni cognizione in ciò tutto, ch' è e di necessità e di ornamento al ben dipingere; e lo ritrassi dall' improvviso scioglimento da lui fattomi di certi sottili quesiti, di cui l' ebbi più che una volta richiesto.

Studio così sottile egli lo fece nell'Accademia, che a quel tempo fioriva nella contrada di s. Trovaso, dove aveavi a primo per istruirvi la gioventù il famoso matematico, nostro pittore, Pietro dalla Vecchia. Questi, dopo avere esercitato i giovani nel disegno, compariva con qualche diversa lezione o di prospettiva, o di notomia, o di ottica con applauso e concorso di

molti virtuosi, e illuminava i meno intelligenti con erudizioni necessarie a grande profitto dell' arte. Era gustoso il divertimento; ma più gradito rendeasi da Lodovico David, profondo di mente e di molti talenti in quelle scienze, e passabile nell' arte. Ei contraddiceva al Vecchia in ogni punto; il che rendeva più sottili le quistioni e più dibattute le ragioni con grande piacere degli ascoltanti, sicchè Gregorio non perdeva momento d' intervenirvi, trascurando anzi per lo più il disegno per istabilirsi in quelle cognizioni, che a tempo voleva che comparissero ne' suoi lavori: Nè tardaron esse a mostrarsi; giacchè lo stesso David, che fatta avea una Nascita del Signore da porsi dopo al secondo altare alla sinistra nella chiesa di s. Silvestro, quando vide senza sua saputa sopra di quella collocarsi un quadro della grandezza medesima con la Vergine, che va in Egitto, lavorato dal Lazzarini, a cui commesso avealo il guardiano, tanto ebbe a dolersene, che più nol volle in sua casa dopo a questo supposto affronto: Nè aveane ogni torto, giacchè Gregorio per lo innanzi frequentava la di lui stanza, ove veniva istrutto nelle pittoresche matematiche con qualche parzialità. Ma che non può emulazione in uno spirito, che conoscendo sè stesso conosce di lasciarsi dietro il maestro! E che sèl lasciasse addietro lo dimostrano e le due tele vicine nella già ricordata chiesa, e molto più quelle, che fece dappoi. Ben però voleva rispetto, che nel avvertisse: soprattutto trattan-

 dosi

do i di cosa, ove non à luogo gelosia di preminenza. Ma non per questo lasciò di continuargli il rispetto, che gli doveva per le amorose istruzioni, onde lo imbevve.

In questo tempo si fece da Gregorio sopra di una tavola un angiolo, che sosteneva una madonna già dipinta da mano antica con al basso le anime purganti, e poco dopo fece per la chiesa di s. Leonardo una tavola con santa Agnese e santo Antonio; le quali due opere, benchè delle prime di lui, siccome quelle, che fece prima di toccare l'anno venticinque di età, pur ànno del buono.

Mosso intanto dal concetto del di lui pennello spiritoso un certo p. Domenico dell'Ordine de' Servi, che allora accingevasi ad ornare la chiesa del suo Ordine in Venezia, lo richiese, se gli bastasse l'animo di pingere in vasta tela la Strage degl'Innocenti, e che ne pretendesse. Ben volentieri, (lui rispose Gregorio) che così mi si apre la strada a spiegare la mia abilità; e vi porrò ogni studio ove n'abbia trecento ducati di prezzo. Non sapeva ridurvisi il buon religioso, poi che non aveasi veduta ancora di Gregorio tela sì grande e sì piena di figure; e Gregorio risolse di lavorarla senza pattuir della mercede, giacchè voleva con questa opera aprirsi la via a gran nome. Ma appena aveala compiuta, l'ottimo religioso se ne morì; e Gregorio restò per altro contento di avervi faticato, ad onta che non ne avesse che centocinquanta

ducati. Pel buon volere d'altro di que' religiosi continuò a travagliarvi il nostro pittore; e fu allora che vi lavorò la bellissima opera della storia di Datan e Abiron ribelli a Mosè, ingojati dalla terra con innumerabili figure, e con Mosè ed Aronne, che dall'alto osservano il gastigo de' rei, e ringraziano il cielo della vendetta, figure maggiori del naturale, ben disegnate, lavorate con diligenza, e di azione graziosissima, onde gliene derivò ogni applauso. Non sapeva persuadersi il cav. Diamantini, che un giovine potesse avere eseguito un'opera numerosa di figure sì bene disposte, come gli susurrava la fama; ma, quando il vide, nol potè non lodare. Pure lasciatosi trasportar dall' invidia ebbe a dire a non so qual medico, che tenevala per copia di qualche man non vulgare; se non che dovette con sua mortificazione sentirsi sfidato a provare la verità di sua proposizione da Sante, padre di Gregorio, che un dì lo colse mentre riguardava quel quadro.

Lavorava allora di molto il cav. Andrea Celesti, che assai piaceva pel colorito ameno, dolce nell' ombre, vago nell' idea delle figure e di buon accordo; che però non era grande nel disegno, anzi poco intelligente nel nudo, e debole alcuna volta per voler dipingere troppo dilicato, secondo il presente costume. Una delle di lui opere migliori è quella, che si vede nella chiesa dell'Ascensione nel primo quadro alla sinistra, ov'è dipinto il miracolo del Salvatore alla Pi-

batica Piscina con quantità di figure di buona disposizione e idee graziose, benchè per lo più tutte simili, ove ben sono accordate quelle in seconda distanza a mezza tinta, le quali però danno un vaghissimo risalto. Questo pittore adunque trasportato dalla fama del giovine il volle guardar più volte a lavorare, animandolo a proseguire nell' arte, e predicendogli, che diverrebbe assai buon maestro; spezialmente dopo avere veduta in casa Lezze la Strage degl' Innocenti, che vi dipingeva.

E siccome avea somma facilità nel dipingere graziose femmine ignude, così invitava in folla a sè i miglior' dilettanti; ond' è che un mercatante detto Bajo gli offerse ogni prezzo per averne una Venere cinta d' Amorini. Questa gli riuscì tanto bella, graziosa e morbida, che in giorno di solennità Proccuratoria esposta divenne l' oggetto del comune stupore e parlare.

Intanto Pietro Rettano, ministro de' NN. HH. Widman, amico della pittura, entrò in voglia, che Gregorio lavorasse pe' suoi padroni, e perciò ad essi come maestrevol pittore l' ebbe presentato. Gli si ordinarono quattro quadri di buona grandezza con azioni di Scipione Affricano. Nel primo il si vedea con le truppe Romane soccorrere al proprio padre; nel secondo far animo a varj giovani Romani che non fuggissero d' Italia per tema di Annibale, che movesse verso Roma; nel terzo restituire al principe de' Celtiberi la

principessa Spagnuola; vedeasi nel quarto Sofonisba prender il veleno mandatole da Massinissa: opere però, che non tutte nello stesso anno vennero da lui eseguite. Il disegno, la invenzione, la disposizione e la vaghezza del colorito ne furono celebrate in particolar modo da' professori dell'arte; sicchè trasferite a Roma da monsignore Widman piacquero così a Carlo Maratta, che introducendosi più volte a bella posta per goderne della vista in casa di quel prelato avea a dire: che non credeva egli ritrovarsi a Venezia un pittore di tanta bravura, degno perciò, che si avesse a farne non picciol conto.

Questo venne attestato da Luca Carlevaris, pittor nostro e matematico, che occupossi del dipingere vedute, prospettive, storie in piccolo, paesi ed architetture castigatamente di somma intelligenza, che lavorò per l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Polonia e per altre parti dell'Europa, che opere fece, le quali non ebbero pari per la vaghezza, per le galanti azioni delle figure, per la novità de' gruppi, per le arie aperte, per le acque risplendenti, impiegato perciò e da' nostri negl' incontri di pubblici ingressi e di solenni regate, e dagli ambasciatori e principi stranieri sino all' ultimo della vita, cui terminò nel febbrajo dell' anno 1730 M. V. dopo sei mesi di malattia delirosa, oltre alla mancanza degli spiriti vitali, per cui era caduto in apoplessia. Il Friuli fu patria di quest' uomo di tutta integrità di costume, che però visse continua-

mente

mente in Venezia appoggiato da' Zenobj, pe' quali dipinse cose di grande finitezza e buon gusto.

Venuto adunque il Lazzarini in grande concetto pel giudizio del Maratta, alla occasione di dipingere le imprese del doge Morosini intorno alla porta dello Squittinio nel M. C., fu richiesto dal N. H. Tommaso Cornaro se volesse impiegarsi in quest' opera egli, ch' era conosciuto e distinto da ogni altro pittore del suo tempo per quelle opere, che addimandano fatica ed applicazione. Se ne scusò con dire, che aveanvi concorrenti non pochi di esperienza e talento e vecchi nell' arte; ma il N. H. Girolamo Bondulmier, provveditore al Sale, ve l' obbligò espressamente. Allora fece i modelli, e come gli offerse disegnati in carta, piacquero per modo, che si determinò, che solo egli si desse al lavoro. Questi quadri sono di mediocre grandezza. In uno vi è la Pace, che corona la Difesa e la Costanza: nel secondo la Religione, che gli offre Stocco e Pileo: nel terzo il Merito, che gli porge quattro bastoni generalizj: nel quarto la presa della Morea, che ginocchioni presentasi dal doge a Venezia, e v' è Candia in distanza: nel quinto la Vittoria Navale assisa su d' uno sperone di gallera con il motto *Victoria Nocturna Navalis:* nel sesto altra Vittoria con lo scudo, in cui è scritto *Leucas et Nicopolis*.

Gregorio imitò sempre le maniere de' pittori più accreditati quando gli andavano a genio; sicchè io rimasi ingannato veggendo certi di lui quadri, ove a

bello studio imitava il carattere di Carlo Lot, del Cignani; uso, ch' egli ebbe eziandio in sua giovinezza, quando per un Inviato dell' Inghilterra copiò la Lega di Cambrai, che il vecchio Palma dipinse nella Sala del Pregadi, la Pace d' Italia, opera di Marco di Tiziano, ch' è nella Sala del Consiglio de' X, e il gran quadro di Federigo Zuccari, ch' è nella Sala del Maggiore Consiglio. Quando ne copiava la Lega, l' Inviato, che non vedea nello Scudo l' arma di sua gente, disse, che l' Inghilterra anco in quel tempo, in cui Venezia aveva tutta Europa contraria, le era stata amica: ma il Morosini, che fu poi doge, ciò udendo disse: buono, che quella Corona non fu allora co' nostri Stati confinante. Per lo stesso Inviato egli pur dipinse i Sonatori, che vi ànno nella celebre Cena di Paolo in s. Georgio Maggiore.

Poichè il di lui nome si diffuse, venne impiegato da Filippo Rat di Augusta a dipingere quante più opere poteva senza prescrizione di tempo. Per lui dipinse allora una Galatea con Tritoni, e un Ercole con Jole; e non fece per lui di più, poichè fu tolto ogni commercio per la guerra insorta tra la Francia e l' Imperatore.

Intanto i giovani vogliosi di avanzare nella pittoric' arte sceglievano a loro maestro il Lazzarini, siccome quello, che allora godeva della più nobil fama.

G. B. Tiepolo figliuolo di Domenico, mercatante di negozj da nave, nato il dì quinto del marzo dell' an-

no 1697, ora di gran nome, gli è stato discepolo, quantunque si dipartisse dalla di lui maniera diligente, giacchè tutto spirito e foco ne abbracciò una spedita e risoluta. Ciò appare negli Appostoli, che in età d'anni diciannove dipinse sopra le nicchie nella chiesa dell' Ospedaletto. Fu pittore del doge Cornaro a s. Polo, nella cui ricca abitazione (*ora del Mocenigo*) presiedeva alla distribuzione delle cose pittoriche, oltre all' avervi fatto più sovra-porte con ritratti e quadri di buon gusto. D'anni venti in concorrenza d'altri pittori eseguì in tela Faraone sommerso, opera applaudita il giorno di s. Rocco, in cui venne esposta. Fece una Sala a fresco nel Palazzo Baglioni a s. Cassiano. Egli è fecondissimo d'ingegno; perciò intagliatori e copiatori cercano d'intagliarne le opere, di averne le invenzioni e le bizzarrie di pensieri; e già i di lui disegni sono in tanta estimazione, che ne spedì de' libri a' più lontani paesi. A Vascon, villa del Trevigiano, dipinse nel soffitto della chiesa la storia di santa Lucia, *lavoro che esiste e che non vidi ricordato nelle Memorie Trevigiane ec.* A Biadene, pur nel Trevigiano, nella chiesa di M. Assunta, alzata dal N. H. Proccuratore Pisani, egli fece la prima opera a fresco, *che pur in quelle Memorie non trovo registrata*. Di lui è nella chiesa de PP. Carmelitani Scalzi in Venezia il soffitto sopra l'altare di santa Teresa con la Santa portata in cielo con bei gruppi d'angioli, e ai lati della volta con geroglifici e cartellami a chiaro-scuro mae-

strevolmente toccati, *soffitto che esiste, e al quale aggiunse dappoi tutta la gran vòlta della chiesa*. In Udine dipinse nella galleria di mons. patriarca Delfino a fresco la storia di Labano, Sara ed Abramo con comparti ed ornati a chiaro-scuro, opera delle più belle in tutti i numeri sì di bravura che d' intelligenza, la qual non invidia il fresco de' pittori più singolari antichi. I comparti di statue dinotanti le virtù sul disegno buono antico-romano sono divinamente dipinti con varj antichi e nobilissimi cartellami sì nel soffitto che nelle pareti; e nella architettura ebbe un compagno. Nel sotto-in-su si vede la Scala di Giacobbe, il Sacrificio d' Abramo e la storia di Agar. Nell' anticamera in soffitto a fresco v' è il Giudizio di Salomone, copioso di figure, e negli angoli della sala vi sono quattro profeti. Nel soffitto della scala v' è la caduta di Lucifero con raro scorcio, e v' àn pure altri ornati di chiaroscuro. Di lui è la cappella del Santissimo nel duomo di Udine, con adornamenti d' angioli e d' altri chiaroscuri, che riempiono i vacui e le nicchie. Ristorò a fresco la gran sala del pubblico palazzo di Udine per ordine del Governo, a puntino imitando il buon fresco rovinatovi in parte dal tempo (9). Nel palazzo del N. H. Vettor Dolfino sul Terraglio egli dipinse un intero appartamento e parecchie stanze a fresco con favole diverse. Lavorò varie prospettive nel palazzo del N. H. Soranzo. Dipinse a Venezia nel palazzo Sandi il soffitto della sala in quattro storie indicanti

la Eloquenza sotto altri jeroglifici. Vi fece pure un quadro ad olio con Ulisse, che discopre Achille fra le vergini figliuole di Diomede; opera assai bella per le graziose idee di quelle femmine, e per la disposizione della storia. Un Ratto delle Sabine pel N. H. Jacopo Zorzi delle Zattere, opera rara. La Madonna del Carmine e un santo Elia con le anime purganti nella chiesa di Santo Apollinare, *opera esistente*. Un quadro grande laterale pel N. H. Nani a s. Trovaso. Una sala in cà Zenobio compartita in varie storie, una delle prime sue fatture. La sala maggiore in cà Dolfino a s. Pantaleone disposta in dieci quadri assai grandi di più altezze, ne' quali vengono rappresentate le battaglie e i trionfi di Coriolano con altre storie romane, opera delle più singolari. Nella chiesa di santo Eustachio un quadro con santo Bartolommeo, *che ancor vi si vede*. Nella chiesa di santa Ternita una pala con s. Francesco, che riceve le stimmate, *che pur ora esiste*. Nella scuola di s. Teodoro in due tele i ss. Pietro e Paolo: *ma non più ad uso sacro quella scuola, non più vi si veggono*. In sole dieci ore per impegno dipinse di mezzo naturale i dodici appostoli communicati dal Salvatore, opera ammirata per l'incomprensibile speditezza. Nella chiesa di santo Antonino nel triangolo della vòlta s. Giovanni e s. Luca. Nella chiesa di s. Martino dipinse santa Cecilia con lo sposo e con angioli scherzanti. Nella chiesa di sant'Anna due quadri, che presentano l'uno s. Bene-

detto, l'altro santa Scolastica, *non più visibili, poichè non è più sacro luogo quella chiesa*. Queste fra le altre fatture del Tiepolo ò ricordato, che però sono la minor parte di quelle, che eseguì fino a quest' ora, spezialmente se a quelle si rifletta, che va ora dipingendo in Milano; ma basteranno a render fede della scienza e della franchezza di questo pittore, il quale non conta adesso che l'anno trentacinque di età (10).

Allievo del Lazzarini fu pure Silvestro Manaigo. È giovine di buon giudizio, di buona fama e valoroso; e tale nella chiesa de' Serviti lo dimostrano due quadri, l'uno sopra la cornice della nave di mezzo sopra l'altare della Maddalena, l'altro sopra l'altare di s. Filippo Benizzi.

Alla disciplina pittorica di Gregorio è stato eziandio Giuseppe Camerata, pittore di buon concetto, qual il dànno a vedere il Cristo morto e la Vergine e molte altre figure di buona disposizione, ed altro quadro con il Salvatore al Calvario nella scuola del Cristo in s. Marcuola.

Anche il Bellunese Gasparo Diziani apprése dal Lazzarini que' buoni lumi, che sono necessarj a buon professore, avendo prima però apparati in patria i principj del disegno. Certo che ne riportò sommo vantaggio; quantunque abbia una maniera del tutto diversa, cioè risoluta e veloce sul gusto del Tintoretto. Fatta dunque tal maniera buona e franca, passò in Polonia, ove si mercò grande onore, come più grande l'otten-

ne dappoi in Roma. Tornato a Venezia lavorò con grande prestezza, giacchè occorreagli riedere in patria, dov' era chiamato. Oltre molti quadri a' privati lavorò per la chiesa de' Gesuiti due tavole, l' una dell' Annunciata, l' altra de' ss. Luigi e Stanislao, e per Asolo un' altra bella tavola con una Santa nell' atto, che viene decapitata; dipinse il soffitto della chiesa de' Carmelitani a Brombiago, che si ammira per la bravura, con cui lo eseguì in pochi giorni; dipinse in Venezia fra gli altri il Gonfalone della chiesa de' ss. Appostoli e quelli di s. Gio: di Rivoalto; eseguì il soffitto nella Libreria de' Carmelitani; fece un santo Agostino in soffitto nella chiesa del ss. Salvatore; lavorò un altro quadro nella scuola di s. Teodoro con l' andata del Salvatore entro Gerusalemme; compiendo oltracciò con prestezza mirabile sale a fresco, abitazioni, soffitti ad olio, a tempera in ogni maniera. Erano così distinti i di lui disegni, che innamoratone il N. H. Zaccaria Sagredo ne seppe e volle unire un grande volume.

Siccome il pennello del Lazzarini era divenuto famoso, così il sig. Vatin francese non faceva che commettergli lavori ad oggetto di mandargli alla sua nazione. Per lui intanto doveva essere il modello della celebre opera, ch' eseguiva della Vergine, che va in Egitto, per la scuola della Misericordia; quando l' or ora nominato cavaliere, che possiede per quadri, disegni, medaglie ed armi antiche una delle più ricche gallerie dell' Europa, mostrò al pittore ogni desiderio

di averlo egli quel modello vaghissimo in un momento, che colui l' opera ne eseguiva. Se ne scusò Gregorio dicendogli di averne ricevuto dal sig. Vatin ed il denaro ed un regalo; ma il Sagredo insistendo gli commise di pregarne il Vatin a cederglielo, che gli darebbe ed il soldo già sborsato, e un quadro con Davidde, che tiene la testa di Goliatte, opera delle buone, che aveagli costato venticinque ducati, del celebre pittore Antonio Molinari, discepolo di Antonio Zanchi, più corretto del maestro. Durò fatica a cedere il Vatin, che voleva farlo giungere alla sua Corte; pure vi si adattò, giacchè riusciagli cara eziandio l' opera del Molinari. Una somiglievole galanteria gli fece il Sagredo eziandio quando dal sig. Girardo, speciale alla Madonna, si fece cedere, prima che il pittore lo avesse compiuto, un quadro con Ercole e Jole, che già aveagli ordinato pel sig. Cavalletti. Gli commise per altro il Vatin e Baccanali ed altre cose, come diremo in appresso, da essere intagliate in rame in Francia, fra le quali una delle di lui opere più finite, cioè una Galatea con Ninfe e Tritoni scherzanti e puttini in aria, intagliati dal Dallavia. Questi quadri e questi rami si suppone che siano nella Reale Galleria, mentre lo stesso Sagredo gli trovò descritti nel libro della Raccolta delle rarità della medesima Galleria venuta ultimamente da Parigi.

Passiamo ora a parlare delle pitture di Gregorio Lazzarini spedite fuori del Veneto Stato. Sono queste:

Una

Una Cleopatra con diverse figure per Amsterdam. S. Giovanni per Lione di Francia. Pane e Siringa, Endimione e Diana, due tele di egual grandezza pel co: Cori a Milano. Storia di Susanna spedita a Vienna dal mercatante Maffei. Tancredi, che battezza Clorinda spirante, e Rinaldo, che trattiene Armida perchè non s' ammazzi, mandati nelle Spagne. Agar ed Ismaele per Vienna. Adamo ed Eva pel principe Altieri a Roma. Pel già ricordato sig. Vatin a Parigi un Cristo morto con le Marie ed altre figure, Andromeda al sasso con parecchie figure. Un Baccanale per il principe Licktstein a Vienna. Pel Bonaccorsi a Macerata un Salvatore sopra le nubi con angioletti, somigliante a quello, che v' è alla Scuola della Carità. Alla Elettrice di Dusseldorf Tobia, che risana il padre dalla cecità innanzi l' angiolo e la madre, e un s. Francesco con le stimmate sostenuto da un Angiolo con puttini. Tavola di santa Giustina con la B. Vergine e molti angioli per Trento. Il Collegio di Venezia per l' Agente del gran-Duca di Toscana. Lugrezia e Tarquinio pel conte della Torre, allora ambasciatore dell' Austria a Venezia, pel quale pur fece una Carità Romana (11), e Fulvia, che punge la lingua al morto Cicerone. Tavola con s. Francesco di Sales cinto da angioli pel Gran-Cancelliere della Polonia. Copia del Ritratto, che Paolo si fece nella Cena a s. Georgio, pel Gran-Duca di Toscana. Pel Germano Rotnofer il Ratto di Elena, e Fulvia con in mano la testa di Ci-

cerone. Il Tempo, che scopre la Verità, pel co: di Salisburg. Faraone sommerso pel Taglia, Agente del Gran-Duca della Toscana. La Concordia adornata di puttini per Ragusi. Galatea con Tritoni e puttini nuotanti per Norimberga. Jole ed Ercole pel Duca della Mirandola: Sofonisba con molte figure pel Germano Offer. Tavola con la Presentazione della Vergine e i ss. Lodovico e Francesco di Sales per Como. Gajo Gracco con la moglie al letto, che uccide il serpente sottoponendosi per l' augurio alla morte, come aveale predetto l' Indovino, che vi è presente, per Vienna. Tavola con s. Michele ed altre figure per Gorizia. Gonfalone con s. Giovanni da una parte e la Madonna dall' altra per la Carnia. Tavola con la Vergine e i ss. Domenico e Cattarina da Siena per Trieste. Mosè trovato nel fiume dalla figlia di Faraone cinta da damigelle, consegnato al pittore Tempesta per Amsterdam. Adamo ed Eva per un Ambasciatore Cesareo. S. Maria Maddalena in mezza figura al naturale per un Governatore di Piacenza. Il Trionfo di Davidde pel Germano Pomer. Tavola con la Madonna del Rosario e i ss. Domenico e Francesco per Ragusi. Lotta di Giacobbe con l'Angiolo pel Generale Salesburgh, per cui pur fece un *Ecce Homo* con Pilato ed altre figure, e Giuditta con la testa di Oloferne e la vecchia a canto. Storia di Antigono e Stratonica pel Residente dell' Imp. il Baron Martini a Milano. Mercurio, che conduce il Genio alla Gloria ed al Merito,

e Ve-

e Venere, che cerca di fermarlo: tela cominciata dal Bellucci, e compiuta da GREGORIO, che la comperò, cedendola poscia per l'Elettore di Magonza, per cui fece anco Ercole e Jole, e nel 1713 Romolo e Remo consegnati da Faustolo alla moglie, e Gracco con la moglie in letto, che uccise i serpenti. Pel Conti di Lucca Angelica in braccio a Medoro, e due teste di maniera finita, l'una di Cristo, l'altra di Maria. Una Madonna con il Bambino, s. Giuseppe ed angioli pel card. Ottoboni a Roma. Una Carità ed una Speranza per un signore Tirolese. Cleopatra morta sul letto cinto da damigelle e soldati, pel marchese Gabrielli a Roma nel 1709. Una Carità, e la Battaglia di Enea con Mesenzio, tutte e due di maniera finita, per l'abate Bonaccorsi di Macerata nel 1712, per cui pur fece Didone sul rogo ferita con Anna, che le asciuga la piaga, e con varie donne, che assistono, nel 1714, nel qual anno fece anche una M. V. Assunta con la Trinità, tavola di braccia quattordici di altezza, ed altra tavola con santa Maria Maddalena d'ordine del p. Pozzi de' PP. per Gorizia, per la quale città eseguì pure una tavola con s. Girolamo, ed una Madonna per lo scultore Baratti, che fu spedita a Firenze, e per s. Marco di Mantova una tavola con i ss. Marco, Michele, Benedetto, Romualdo e Scolastica.

Oltre a queste fatture il nostro GREGORIO altre ne fece per altri luoghi fuori del Veneto Stato, ma o

non seppe egli stesso dove sieno andate, o se ne dimenticò.

Ma perchè si dica che altri ben dipinge, non basta che si faccia conoscere intelligente della pittura; uop'è di più, che ricavi dalla meccanica la verità e la convenienza di certe strutture più proporzionate, onde sì i dotti che i vulgari conoscano il lavorare corretto in ciò tutto, che l'arte esercita, siccome ad Apelle insegnò il calzolajo.

Voleano le monache di santa Maria degli Angioli di Murano due quadri per la lor chiesa, e commisero di trovarne il pennello al loro muratore. Questi, che volea sceglierlo corretto, si portò alla chiesa del *Corpus Domini*, ove di fresco aveano lavorato i pittori più valenti. Là vide il quadro di s. Domenico, che predica agli Albigesi con il libro della eresia, che si brucia, a terra, opera di Sebastiano Rizzi, singolare per ogni numero, di grande macchia, di belle teste e figure di sagoma grandiosa e maniera all'estremo pittoresca con l'ornamento di ben tinta architettura; poscia vi osservò il quadro del LAZZARINI con dipinto Napoleone risuscitato da s. Domenico; finalmente e due quadri di Antonio Fumiani vaghi e di buon colorito con altre azioni della vita del santo stesso, e in vasta tela la bell'opera di Antonio Molinari con il miracolo della immagine di s. Domenico di Soriano con la vergine sotto le sembianze di giovine privata, scorta da due altre, che al sagrestano presentano la

stessa immagine. E poichè osservandovi aggiustato nell' architettura spezialmente il lavoro del Lazzarini, credeva ch' esserlo pur dovesse nel resto, di che molto non intendeasi per verità; fè alle monache preferire agli altri Gregorio, che lor dipinse e santo Agostino, che conculca l' eresia, e sant' Ignazio in atto di essere abbracciato dal Salvatore, che si spicca dalla Croce, ambi di buon impasto e di fatica, *e che nel coro di quella chiesa si veggono eziandio presentemente.*

Confessano gl' intelligenti, che il gran quadro da lui fatto nel 1691 per la chiesa di s. Pietro di Castello è dopo quelli di Paolo e il più corretto e il migliore della nostra scuola; ed io certo in veggendolo la prima volta vi trovai ogni piacere sì nella bellezza del nudo robusto che nel dilicato. In una delle più grandi tele, che si facciano, v' à s. Lorenzo Giustiniani, che scende da grandiosa scala scortato da suoi correligiosi. Vi si vede grande prospettiva del palazzo di ordine Toscano al basso e Dorico all' alto; e v' è colà moltitudine di poverelli, che si affollano a ricercarlo di elemosina. Questi è respinto, quegli s' apre la via: uno cerca di rattenerne per la veste chi avanza, uno tiene in pugno il denaro, e par che ad altri lo additi facendolo risonare: qua un giovine recasi sulle spalle un vecchio, là un pezzente conduce uno storpio in carriuola: sulle scale vi è chi novera il soldo avuto; femmine si osservano ravvolte fra stracci, figli pendenti dal collo delle madri, ciechi, attratti, cosicchè è ope-

ra della fantasia più graziosa. Vedesi nell'alto la Carità con angiolo della più lieta macchia ed allegra. *In questa opera sì celebrata dal Zanetti* (p. 417) *e soprattutto dal Lanzi* (T. III, p. 266) *il Lazzarini fece in uno degli astanti il proprio ritratto. Da questo però nol trassero nè Alessandro Longhi nell' opera citata nella Prefazione* (p. VI) *nè Giannantonio Zuliani nella incisione, che stà in fronte a questa Vita. Il primo lo trasse da un ritratto, che di sè si fece il Lazzarini, e che esisteva in privata famiglia; il secondo lo cavò da un buon disegno, che per essere inciso stava a fronte del Ms. ritrovato.*

A rincontro di quest' opera, rispettata dalla medesima invidia, Antonio Bellucci dipinse in pari grandezza il Voto del Doge, accompagnato da' Senatori, con lo stesso s. Lorenzo, per la cui intercessione svanì la pestilenza. È singolare pur questo lavoro con architettura, che ben vi risponde. Si vede in una parte la Peste scacciata dalla Orazione, che la percuote con la Corona. *Solo il buon p. Federici potea dire* (T. II, p. 121 *Memorie ec.*) *che il Bellucci superò il Lazzarini ed in questo ed in ogni altro lavoro.*

Questo Antonio Bellucci, nato nel 1654 da Veneti cittadini, fu d' ingegno intraprendente, vivo e perspicace. Quando trovavasi nella Dalmazia applicato al mestiere dell' armi, in cui avanzò per gradi onorevoli, vi si diede al disegno. Conoscendo di non mancare di genio, in età di venti anni si pose sotto la direzio-

ne di Domenico Dífnico di Sebenico; finchè poi giunto a Venezia si fece conoscere con meraviglia ne' molti lavori, che veniangli commessi. Passato nell' Inghilterra, con il felice suo pennello seppe incontrare anche il genio di quelle maniere diligenti e finite. Trasferitosi a Vienna, vi dipinse e pe' signori più distinti e pel principe di Licktestein, al cui servigio vi dimorava. Dopo lunghe fatiche e gloriose ritiratosi a Soligo, villa del Trevigiano, vi morì nel 1727 d'anni 73.

Mandarono i signori dell' Oratorio di Vicenza persona a Venezia, che impegnasse il Bellucci a dipingere per esso loro un' ampia tela. Giunto quel messo fra noi andò a vedere la già nominata tavola del Bellucci; ma riconoscendo di gran lunga migliore l' oppostale del Lazzarini, egli invece ne trascelse questo pittore, che ad essi dipinse con soddisfazione Cristo risorto in vasta tela, oltre alla Disputa de' Dottori in quadro di minor mole.

Nel 1692 dipinse una carrozza tutta storiata con somma diligenza al co: Paolo Widman. Aveavi al di dietro una Venezia sopra le nuvole assistita dalle virtù Prudenza, Giustizia, Religione e Carità con intreccio di simboleggiati puttini: di sotto v' era Nettuno accompagnato da Tritoni e Nereidi con Amorini sopra al di lui cocchio in atto di offrire a Venezia scettri e corone. Nella portella vedeasi Venere sopra una conca tirata da due cigni, cinta di Tritoni e Sirene con Amorini: nell' altra parte la caccia di Diana con sue

ninfe e cani, e vago paese. Nel primo de' quattro fianchi trapezj Argo e Mercurio; nel secondo Pallade e Nettuno, che alla presenza di Giove giudice contendono per dar il nome ad Atene; nel terzo Apollo col Pizio serpente; nel quarto Marte assiso in cocchio con di sotto trofei e cadaveri. Fra' vetri si scorgeano trofei a chiaro-scuro, musici strumenti consacrati ad Apollo, e fasci d'armi a Marte, perle e coralli a Nettuno, e folgori a Giove, e la cornucopia a Saturno. Per tutte queste favole gli furono dati suoi motti dal dottore Ippoliti. Fu poi questa carrozza venduta ad un Ebreo di Padova, da cui, come l'ebbe veduta, con lo sborso di sei doppie, oltre al costo, acquistolla il cardinale Cornaro. Questi la disfece, diligente ne raddrizzò le già curve tavole, formonne altrettanti quadretti con vaghissime cornici disposti in sua Galleria; nè fu poscia il Lazzarini insensibile a sì lusinghevol tratto, quando il cardinale glieli fece osservare nel suo palazzo.

Intanto il co: Ugo di Firenze prese impegno da Gregorio, che sarebbesi recato a dipingere in quell'illustre città eziandio al servigio del Gran-Duca, che pure con sua lettera l'ebbe invitato, con viaggio già pagato, con onorario stabilito e alloggio già franco. Ma come intese dal co: Ugo, che in una sua venuta a Venezia ebbe a morire dello spavento nel passaggio d'un fiume tra il crepito frequente d'infocate palle, che scaricaronsi dalle truppe Germane e Francesi colà

appo-

appostate; timido ch' era, si schermì dalla data parola, finchè non si fossero composte le cose fra quelle due nazioni belligeranti. In questa morì il co: Ugo; per il che Gregorio si credette sciolto dal suo impegno, datosi a lavorare pel N. H. Lini.

Con le opere del suo pennello potè Pietro Liberi alzare sul Canal-Grande a s. Samuele un ampio palazzo, che al di lui morire si comperò dal N. H. Lini, *e che ora è della famiglia Moro*. V' era colà una sala lavorata a stucchi con nicchie, ove aveasi a dipingere a fresco; e voglioso di vederla compiuta, fece preparare il muro. Allora invitò alla sua tavola i pittori Bellucci, Molinari e il nostro Lazzarini, già tutti e tre di sua casa; e dopo al pranzo, ignari ch' erano del tutto, gli fece con i modi i più cortesi avvertiti di ciò che voleva. Si scosser essi, che non aveano mai lavorato a fresco in quella maniera; se non che vedendo il tutto disposto, vi si applicarono con ogni ardore, terminando in tre giorni quel lavoro sì bellamente da non sapersi a cui concedere la palma.

Un' Agar dipinta da Gregorio fu quella, che invogliò il Lini a farlo lavorare anni parecchi per lui; e una Madonna con il Bambino e s. Giuseppe fu il primo quadro, che gli dipingesse. Tanta maestria vi notò, che volle gli ornasse tutto il palazzo di sue fatture; e qua infatti osserveremo le opere di Gregorio migliori per la diligenza, la saggia distribuzione della storia, la vaghezza, l' impasto e l' esatto disegno.

Nella prima sala in grande tela dipinse il Ratto delle Sabine. V' è Romolo sotto la regia tenda, che anima i soldati; e vi saranno intorno a cento figure tutte graziosamente disposte con bellissimi sforzi e nudi di femmine. In altro quadro di pari grandezza veggonsi i Romani attaccati con i Sabini, contro de' quali le mogli difendono i nuovi sposi. Quest' opera è singolare nella invenzione; avendovi gruppi di più figure, che punto non confondono il tutto dell' opera. Ne' cantoni della sala vi sono due piccoli Baccanali in tela: è il primo con tre puttini scherzanti insieme, de' quali uno percuote gli altri due con una vescica, è il secondo con altri tre puttini, di cui uno appicca un fuoco artifiziale al suo compagno, che dorme. V' è in grande tela Orfeo strascinato giù dal monte dalle Baccanti, e cinto da fiere stupide all' armonia del di lui canto. Vi vedrai parecchie Baccanti arrampicarsi per la montagna onde schermirsi da un orso, che le insegue: vi sono poi e puttini e vasi pe' sacrifizj, e buon paese in distanza, contandovisi circa settanta persone. In altra eguale tela v' è un Baccanale di circa ottanta figure tra donne e puttini, che saltano e si spiccano dal quadro. Sulle sopra-porte vi sono due quadri, in uno de' quali stà una fanciulla ignuda fra puttini, che par s' incurvi per vergogna d' essere veduta nuda, ed è lasciva ed esattamente corretta, nell' altro Arianna presso Bacco ed Amore. Nella prima camera vi sono i quadri seguenti. Didone, che uccidesi nel rogo, so-

sto-

stenuta da Anna, e con altre figure in atto di stupore: opera delle sue più belle, di mediocre grandezza. Archimede al naturale, lavorato con forza, e che imita un' altra maniera. Diogene pur al naturale, d' altra maniera correttissima e pittoresca. Jole, assai bella, pur al naturale, con la clava sulle ginocchia, ed a canto un Amorino vestito della pelle di un lione. Ercole di eguale grandezza con la conocchia al fianco. Bacco, che osserva Venere a dormire. Quadro grande con figure al naturale, e di molta forza, ove si vede Cleopatra afferrante pe' capelli il computista, che prendeva in nota le gioje, mentr'ella scusavasi ch' erano per Ottavia, con Cesare presente. Lotta dell'Angiolo con Giacobbe, al naturale, di bella azione. Didone, che fa tagliare la pelle del bue per cingere il terreno di Cartagine, con cinque figure graziose al naturale, lavoro singolarissimo. La Nascita di M. V. con molte figure in piccolo. La Deposizione del Salvatore nelle braccia della Vergine con le Marie ed altre figure: in distanza vedesi il Calvario con i due ladroni e con manigoldi, che levano le scale dalla croce, opera di bella invenzione. Rebecca al pozzo quando le vengono offerte le gioje; quadro adorno di animali e di buon paese in piccolo. Sofonisba, che attristasi nel leggere una lettera mandatale dallo sposo, giacchè dee prendere il veleno per sottrarsi al Romano trionfo: v' à un paggio, che le reca la tazza, nè vi mancano diversi astanti in atto compassionevole: in distanza stassi

Massinissa di lei sposo sotto il padiglione con suo codazzo. (È questo il modello dell' opera, che il Widman à portato a Roma). La Nascita di N. S. Discesa dello SS. sopra la Vergine e gli Appostoli, in piccolo. S. Girolamo, al naturale, di buonissimo gusto. La Strage degl' Innocenti, bellissima con gruppi e sforzi di figure ben compartite in piccolo, di circa sessanta figure con una superba architettura Jonica ben ordinata secondo le regole. Santa Cecilia, graziosa, al naturale, che suona l' organo, vestita realmente. S. Giambatista in mezza figura al naturale. Sopra la porta vedesi una donna al naturale, cui si offron scettro e corona: tiene un fanciullo al collo, ed è una delle di lui opere migliori. Una Madonna di pietà.

Nella camera seconda, Giuda che dà l' anello a Tamar, mezza figura al naturale. Tamar, che mostra l' anello al Giudice per difesa dell' addossatale imputazione. M. V. con il Bambino, al naturale, di maniera finita. S. Giuseppe con il Bambino, di maniera diligente. Adamo, al naturale. Eva, di mezza grandezza. Un Redentore, al naturale, in mezza figura. Due vaghi Paesetti, in uno de' quali vi è Erminia fuggitiva. Sopra la porta vi sono la madre e la moglie di Coriolano, che chiedon la pace pe' Romani. Il Giudizio di Paride, in piccolo, con cinque figure. Il modello del già descritto quadro di s. Lorenzo Giustiniani. Bacco tirato da cigni, condotto in trionfo dal Furore, Timore, e Vigore. Orfeo ed Euridice, al naturale, ed

in altro egual quadro Ercole ed Anteo, pur al naturale. Dario vinto e morto sopra il carro, ed Alessandro co' suoi capitani, che il piange. Cleopatra con il serpe tra' fiori al naturale. Porzia, che mangia i carboni. Rinaldo in braccio ad Armida, al naturale. Angelica e Medoro con Amorini giocosi, che incidono lor nomi nella corteccia d' una pianta. Scipione, che restituisce la Spagnuola al principe de' Celtiberi con varie ben disposte figure. Il Ratto di Proserpina con Amorini intorno al cocchio, in piccolo. S. Sebastiano, mezza figura, e un s. Giovanni, ambo di maniera finita. Salvatore ed una Vergine, entrambi di maniera finita al naturale e diligente. La Vergine Addolorata ed un *Ecce Homo*, ambi lavorati diligentissimamente. La Vergine con il Bambino, di maniera diligente. Modello finito di tavola della Visita dei Re Magi, adorno di molte figure in piccolo. Diana cacciatrice, mezza figura. Orfeo con cetra, in piccolo. Nascita di N. S. sulla maniera de' Bassani. Nella stanza dell' altare, la tavola di questo tiene i ss. Girolamo, Antonio, Gaetano. Vi sono poi Mosè trovato nel fiume dalla figlia di Faraone, meno del naturale; il miracolo operato nel deserto dal Salvatore della moltiplicazione de' pani e pesci, con molte figure; il Sagrificio del padre di Sansone; la Madonna e s. Gaetano con il Salvatore fra le braccia, mezze figure al naturale; la Manna nel diserto con assai bella disposizione di molte figure, modello finito, che doveasi

eseguire per la chiesa de' ss. Giovanni e Paolo; Cristo che scaccia dal tempio i venditori, con esatta architettura in piccolo; modello finito di una tavola con s. Giuseppe; Madonna con il Bambino tra le braccia; Agar con il fanciullo spirante, alla quale un Angiolo scopre il fonte, al naturale; l'Adultera innanzi al Salvatore, quadro in piccolo ornato di figure; modello assai bene compiuto del quadro, ch' è nella chiesa di s. Pantaleone, ove si vede questo Santo, che ad un segno di croce risana gl' infermi nello spedale. In altra camera, Venere ignuda con Marte vicino, pittura, che non invidia il nudo de' più celebri pittori, ma che pur troppo è lasciva all'eccesso. Nelle stanze basse vi sono altri quadretti di puttini e Baccanali (12), ma men degni di riflessione, quantunque di buon disegno. Sono forse della di lui suora Elisabetta (13).

Passiamo ad altre opere lavorate da Gregorio per Venezia ed altri luoghi, e v' aggiungiamo lor epoche. Nel 1675 egli fece per la scuola de' Barbieri a' Servi un quadro con la B. V. e i ss. Cosma e Damiano. All' altare della Madonna, pure ai Servi, l' Annunziata e gli Evangelisti, in mezze figure. Nella bottega dello Speziale a s. Trovaso egli dipinse la favola di Giove e d' Io trasformata in vacca; Giasone e Medea con altre immagini; la caduta de' Giganti; Apollo e Dafne; Adone morto con Venere piangente; Ercole ed il Tempo sopra un armadio; Apollo ed alcuni filosofi sopra i pilastri di fuori. Oltre alla già ricordata Venere fece

 pel

pel Bajo la Temperanza, che modera la Cupidigia al dettato della Ragione, e fece pure una tavola in s. Leonardo con i ss. Antonio ed Agnese.

Nel 1686 Tavola dell' altar maggiore a s. Trovaso. Tavola in santa Fosca con la Vergine e le Anime Purganti. Tavola della Croce con la Vergine e la Maddalena in Murano. Il Ratto di Elena, il Giudizio di Paride, l' Intelletto, che sostiene la Volontà dal darsi alla Maga Circe, Enea fuggiasco da Troja con il padre e Creusa, pel sig. Spadone. Fulvia, che punge la lingua a Cicerone, pel Tassis a Bergamo.

Nel 1681 Cardinale, che riceve la Commenda, pel Cornaro a s. Polo. La Vergine, che va in Egitto, in s. Silvestro, e la Strage degl' Innocenti a' Servi, di già descritti.

Nel 1682 Martirio di s. Giovanni Duca d' Alessandria *nella già* chiesa di s. Daniele, in piccolo. Susanna, di maniera finita, pel sig. Pietro Rettano. Enea, che lascia Didone, pello Spadon.

Nel 1683 Bersabea alla fonte per la casa Widman, di maniera finita: Cena di N. S. per Caorle: La Santissima Trinità in tonda tela per lo Spadon: il Salvatore, che lava i piedi agli Appostoli, pel p. Baglioni in s. Salvatore: Sansone preso da' Filistei, e Mosè trovato nel fiume, pel sig. Francesco Meratti: Lazzaro risorto e il Figlio della vedova, pel Carminati di Bergamo: Maria addolorata, per Burano.

Nel 1684 Per la casa Tiepolo a s. Tomà, Adone

morto con Venere vicina piangente, Faraone sommerso, la Strage degl' Innocenti. Endimione e Diana. In s. Salvatore la Storia dello spirito muto fugato dal Salvatore, quadro sopra una colonna. Gesù morto portato al sepolcro per la chiesa di s. Bartolommeo in Vicenza. Tavola in s. Leonardo con il Santo, che libera i prigioni. La Presentazione della Vergine, tavola per Como, già ricordata. S. Lodovico con s. Francesco di Sales, Santa Cecilia, Davidde per s. Leonardo di Verona.

Nel 1685 Pe' NN. HH. Minelli Tavola della Concezione con santa Cattarina e s. Giovanni. Cleopatra con altre figure pel N. H. Labia. Sofonisba con altre figure per Ragusi. Il Sagrificio di Melchisedecco con Abramo, che offre la decima, pel p. Giammaria Corona.

Nel 1686 Il martirio di s. Lorenzo per s. Georgio Maggiore. Dalida in braccio a Sansone, quadro storiato pel K. Zustiniani a s. Stae. Erminia, che medica Tancredi abbandonato, pel co: Turco in Verona. Lot circondato dalle figliuole per casa Tiepolo a s. Tomà. Rebecca al pozzo con altre figure e con animali pel prete Serena di Padova. La Carità con puttini al fianco per la casa Labia. Due Angioli per l'altar maggiore a s. Cassiano, *che più non vi si veggono*. Sofonisba, istoria per la casa Labia. Il Gonfalone de' ss. Cosmo e Damiano per l'arte de' Barbieri. Santa Cecilia e il Re Davidde, quadri due sopra l'organo

in

in s. Leonardo di Verona. Agar istoriata per Pietro Castelli Speziale alla Madonna. Pala a s. Matteo con i ss. Liberale ed Antonio, e il ritratto d'un Piovano.

Nel 1689 Galatea con Aci e con Tritoni per l'Aloisi di Verona. La Vergine con il puttino e s. Giovanni con angiolo, che gli porge le rose; pel dottor Galanti a Brescia. Venere, che porta l'armi ad Enea, per casa Nani alla Giudecca; per la qual casa pur fece Ascanio, che offre regali a Didone.

Nel 1690 Rebecca al pozzo con il servo di Abramo ed altre figure pel sig. Pietro Rettano. Una Madonna con i ss. Giovanni e Giuseppe, pel sig. Varisco Castelli. Il ritratto del proccuratore Diedo. Nel soffitto di Santa Maria Formosa la Ricupera delle spose rubate da' Triestini. Sopra la scala della *già* scuola della Misericordia, la Madonna, che va in Egitto, ed un Angiolo che suona, incontro all'altro quadro.

Nel 1691 Quattro quadri con le virtù cardinali, che regolano le Passioni, per il Labia. Una Maddalena con puttini pel sig. Varisco Castelli. Pel Quirini, detto dalle Pappozze, l'Adorazione de' Magi, e s. Girolamo. Pe' Rifformati di Treviso Tavola con i ss. Gio: Capistrano, Pietro d'Alcantara, e Pasquale Bailon. Pel Malanotti a Conegliano Tavola con la Madonna e i ss. Giovanni e Girolamo.

Nel 1692 Per Chioggia un Cristo con Nicodemo ed altre figure assistenti alla passione. Pel Barbarigo a santa Maria Zobenigo l'ingresso d'un vescovo di quel-

la casa. Per Chioggia il Salvatore al Calvario, simile all'altro. Per s. Polo di Bergamo Tavola con i ss. Bernardo, Mauro, Placido, Scolastica, e con puttini. Per s. Martino di Murano, il Sagrifizio di Elia, i Corvi, che gli recano il cibo, quadri due. Il figlio Prodigo per l'organo della *già* chiesa delle Vergini a Castello.

Nel 1693 Elia, che dice a' soldati: *Si homo Dei sum* etc. Baccanale di molte figure pel mercatante Martinelli. Il Sagrifizio di Salomone per la casa Navagero; *quadro celebre, di cui fece acquisto l'Armeno sig. marchese Abdoll*. Storia di Psiche in due quadri pel proccuratore Foscarini a s. Stae. Elia con l'Angiolo e Storia di Giuditta in quattro quadri per s. Martino di Murano.

Nel 1694 La Regina Saba per la casa Navagero. Tavola con l'Apparizione di s. Michele pel Fiammingo Maens per la villa di Marocco, Santo Agostino, già accennato, pegli Angioli di Murano. Per la casa Barbarigo all'Angiolo, la storia del cardinale Barbarigo, che riceve il cappello da Innocenzo XI. Pel co: Ercole Giusti di Verona una Cleopatra, che maltratta il computista alla presenza di Cesare. Storia di Alessandro con la moglie e le figliuole di Dario pe' NN. HH. Priuli. Giacobbe, che benedice il figliuolo Giuseppe, per una Ebrea di Padova. La Fede, la Speranza e la Carità pel proccuratore Diedo. Arianna e Bacco per un nobile Vicentino. Tavola pel Barbarigo con la

B. V.,

B. V., l'Angiolo Custode, e i ss. Giuseppe, Gaetano ed Antonio. Pel Venier a s. Vito, Manue padre di Sansone con la moglie, che fanno il sagrifizio, e l'angiolo che dispare. Tavola con i ss. Vigilio, Trifone ed Ambrogio nella villa del Zelarin sul Terraglio. Pel co: Turco di Verona, Mosè che fa scaturire l'acqua. Pel Savorgnano a s. Moisè, Pallade e Nettuno, che contendono per dar il nome ad Atene. Per la chiesa dell'Assensione, il Trionfo del Salvatore, ch'entra in Gerusalemme, opera grande, *chiamata del più bel gusto dal Zanetti* (p. 418).

Nel 1696 Fregio d'una camera con le quattro Stagioni pel N. H. Zorzi a s. Severo. Agar pel nominato Savorgnan. Tavola, *chiamata dal p. Federici* (T. II p. 181) *assai ben intesa e finita*, con lo Sposalizio di santa Cattarina di Siena per la chiesa di s. Polo a Treviso. Per Bergamo Tavola con la Maddalena e i ss. Gio: Evangelista e Lorenzo Giustiniani. Per l'Oratorio del SS. Rosario a Vicenza l'Assunzione del Salvatore. Il Ritratto del Cancellier grande Ballarino in piedi. Tavola con la Madonna della pietà con il Salvatore morto e con le Marie con puttini pe' Lini in villa del Zelarino. Tavola della Madonna con i santi Ignazio ed Antonio per Mattio Dente a Zero, villa del Trevigiano. Pel marchese Ghirardini di Verona un Baccanale con pastori, che danzano e suonano, con puttini e paese. Ritratto del proccuratore Zorzi in piedi. Pel co: Ercole Giusti di Verona un'Erminia col

pastore, che lavora fiscelle, in grande. Adamo ed Eva con Dio padre pel proccuratore Donado. Per la chiesa delle monache degli Angioli di Murano sant' Ignazio e la Trinità con puttini. Stratonica con Antioco, il medico ed altre figure pel N. H. Falier a s. Vitale. Tavoletta di santa Cattarina per Capo-d' Istria. La Disputa de' Dottori per l' Oratorio del Rosario a Vicenza. L' Annunciata per la *già* chiesa delle Vergini.

Nel 1698 *Tres vidit et unum adoravit*. Gastigo de' Serpenti pel N. H. Priuli a s. Polo. Sentenza di Salomone pel N. H. Nosadini, in grande. Il Ritratto del Primicerio Barbarigo, in piedi. Galatea pel marchese Girardini di Verona. Orfeo ucciso dalle Baccanti pel proccuratore Correr.

Nel 1699 Visita de' Magi pel N. H. Labia. Sposalizio di santa Cattarina pel p. Savoldello de' PP. Europa sopra il toro con figure e puttini per il Zambelli.

Nel 1700 La Carità pel p. Savoldello. Baccanale pel sig. Varisco Castelli. Soffitto con Cerere e Bacco pel N. H. Zenobio. Disputa de' Dottori, quadro eguale all' altro già citato, pel Nosadini. S. Sebastiano medicato dalle donne divote pel marchese Girardini di Verona. S. Giovanni predicante con molte figure pel p. Savoldello. L' ambasciatore Corner, che scopre a Venezia la lega di Cambrai, pel N. H. Corner Tacco. Danae pel co: Trissino di Vicenza. Per s. Silvestro, Tavola con i ss. Alessandro M. e Vincenzo in aria, istoriata.

Nel 1701 Nascita di Maria per la Scuola della Carità, or *Accademia delle Bell' Arti*.

Nel 1702 Tavola della Coronazione di Maria pel Dente in villa. Il modello del quadro della Misericordia. Pel Correr alla riva di Biagio Soffitto con Mercurio, che conduce Psiche a Giove cinto da' Dei. Napoleone risuscitato da s. Domenico nella chiesa del *Corpus Domini*, quadro sopraccitato. S. Pantaleone, che sana molti infermi, mezza luna nella cappella del Santo a s. Pantaleone.

Nel 1703 Baccanale pel sig. Varisco Castelli. Quattro favole di Psiche ad olio sul muro in un camerino del Correr. Pel p. Savoldello la Presentazione del Salvatore, la Nascita di N. S., il Transito di s. Giuseppe, e il Cieco Nato, istoriato. Curio Romano, che cuoce le rape, e rifiuta un aureo dono recatogli dagli ambasciatori de' Sanniti, pel N. H. Barziza. La Sentenza di Salomone, la Pace fra Gionata, e Alessandro, pel Colloredo nipote del Cardinale. La Regina Ester pel N. H. Falier a s. Vitale. Mosè, che fa uscire l'acqua, per la casa Conti di Lucca.

Nel 1704 L'Adorazione de' Magi nella scuola de' Carmelitani, e quella de' Pastori per la scuola medesima. Diversi quadri pel Refettorio de' ss. Giovanni e Paolo.

Nel 1705 S. Patrizio, mezza figura per la sagrestia di s. Salvatore. Piccola tavola per le Pinzochere a' Servi. S. Filippo e la B. Giuliana. Ercole e Jole pel N. H. Sagredo, *acquistato dal nominato marchese*

Abdoli, che fra' Veneti trattava le cose della Sassonia. Il martirio di s. Bartolommeo per il p. Savoldello, e il Sagrifizio di Abramo. Rebecca al pozzo con figure ed animali per la casa Conti di Lucca. La Lotta di Giacobbe con l'angiolo per un Prussiano. Santa Cecilia, che suona l'organo, e Riposo della Madonna, che va in Egitto, pel co: Stefano Conti di Lucca. Il papa, che dà la rosa d'oro ad un ambasciatore Donà, in casa Donà del Rio Terrà.

Nel 1706 Santa Cattarina, che priega la B. V. e il Bambino per le Anime del Purgatorio, per una chiesa di Bergamo. Per la Casa Miani in un gran quadro l'Adolescenza dominata da Venere con molte figure. La Manna nel deserto pel p. Savoldello. Cinque quadri posti sopra l'organo della chiesa delle monache di santa Cattarina di Vicenza, *opera celebratissima dal Lanzi* (T III, p. 266). Davidde, che torna vittorioso con la testa del Gigante, quadro storiato. Davidde che suona l'arpa innanzi all'Arca. Davidde, che suona incontro a Saulle. Saulle, che avventa l'asta a Davidde. Gloria di Angioli, che suonano varj strumenti. L'Eloquenza che difende l'Innocenza contro la Calunnia, e il Merito che conduce l'Eloquenza alla Nobiltà, quadri due pel N. H. Bellotto. Il Transito di s. Giuseppe nella chiesa di s. Stin.

Nel 1707 Tre quadri adorni di molte figure pe' p. Savoldello, Mosè che fa scaturire l'acqua, il Gastigo de' serpenti, Core, Datan ed Abiron.

Nel 1708 Una Carità ed una Speranza pel Tirolo. L' Incoronazione della Vergine pel Duomo di Padova pel card. Cornaro, *malamente attribuito dal Rossetti ad Antonio Molinari, e restituito al Lazzarini dall' esperto Brandolese*. Tavola dell' Annunciata pel Venier di s. Vito. Tavola con Cristo in Croce e le Marie per la villa di Cinto nel Friuli. Tavola con la Concezione di M. V. pel N. H. Zorzi di s. Severo. Santa Chiara e s. Francesco, quadri due per le Cappuccine, *che avean lor luogo* a Castello. Tavola con santa Margherita e i ss. Pietro e Paolo per Zara. Scipione, che restituisce la donna Spagnuola allo sposo, per l' ab. Ferro di Padova.

Nel 1709 Soffitto con la Nascita di N. S. per una chiesa nella villa di Terrazza sul Padovano. Tavola con santa Margherita e i ss. Pietro e Paolo con puttini per l' arcivescovo di Traù.

Nel 1710 Soffitto ovato della Libreria di s. Michele di Murano con Adamo ed Eva nello stato d' innocenza accompagnati da molte virtù. Coriolano, che abbraccia la madre con la moglie, per l' ab. Ferro. Jeroglifico della Gioventù pel N. H. Miani. L' Adorazione del Vitello, e Mosè, che spezza le Tavole. Due tavolette, l' una con s. Girolamo, l' altra con la Maddalena all' orto, per Gorizia. Mezza luna nella chiesa de' pp. Scalzi con la visione di santa Teresa, ed il Salvatore, che la incorona con gloria. Diversi quadri al p. Quarti de' PP., cioè, Agar, Bene-

dizione di Giacobbe, Caino ed Abele, Lotta di Giacobbe con l'Angiolo, ed una Madonna, quadri tutti pel Refettorio de' ss. Giovanni e Paolo. Tavola con la B. V. e i ss. Geremia e Sebastiano per la sagrestia di s. Geremia. Papilio ambasciatore di Antioco, che con la verga fa un circolo per terra, onde prima di uscirne dia la risposta, pel Donado delle Torreselle. Ritratto del patriarca Barbarigo in mezza luna nella chiesetta del Patriarcato. Soffitto nella cappella in s. Pantaleone con angioli, che suonano, e puttini con palme, in due spazj. Baccanale al p. Quarti Domenicano. S. Sebastiano medicato da due donne, in sagrestia a s. Geremia con il ritratto di un certo Pre Bastiano. Tavola per le monache di Traù con la SS. Trinità, e i ss. Ignazio, Francesco, Xaverio ed angioli. Il miracolo di s. Bonifazio Camaldolese, che sta nel fuoco alla presenza del Re, in s. Michele di Murano. Mosè, che fa scaturire l'acqua, pel Balladori di Verona. La Vergine con il puttino che dorme, e la Strage degl' Innocenti pel p. Quarti a' ss. Gio: e Paolo. Il Trionfo di Claudio quando la di lui figlia Claudia si oppone al tribuno, e Semiramide istoriata, e Didone che fa tagliare la pelle del bue, e Clelia, che fugge con le compagne dal campo di Porsena, per la sala Contarini da Mula. Piccola tavola con la Vergine e Puttino e santo Antonio pel N. H. Falier a Bassano. Tavola con la B. V. e sant' Antonio per la villa di Zenson in cà da Mula. Tavola con la B. V.

e s.

e s. Niccolò e puttini pel Carreggiani. Adamo ed Eva pel Brentana, pittore Veronese. La Concezione di M. V. con angioletti pel coro di s. Francesco della Vigna. Mezza figura di s. Ceslao pe' Domenicani della stretta osservanza.

Nel 1714 La Vittoria con puttino e la Letizia sopra le porte della nominata sala Contarini. Tavola con s. Valentino ed angioletti per la Badia. Tavola con la Incoronazione di M. V. e i ss. Girolamo, Gio. Evangelista e Michele per la casa Lini a Mojan nel Trevigiano.

Nel 1715 Altre due sovra-porte nella sala della Contarini, l'una con la Pace, l'altra con l'Abbondanza, dove si vedono i ritratti di due figliuole di quella dama. La Vergine dipinta nel cipresso, opera rara, e finita pel N. H. Miani; per la Sala del qual cavaliere dipinse in gran quadro il Jeroglifico della Puerizia con diverse arti liberali.

Nel 1716 Quattro quadri pegli angoli della sala della Contarini a Cinto. Vi è nell'angolo primo il fanciullo Barilio, che dorme, e la di lui madre, che cerca di scacciarne un'aquila con i sassi: nel secondo Servio Tullio in braccio alla madre con fiamma, che sembra gli arda la testa; e vi assistono Tarquinio e Tanaquil: nel terzo Platone, sulla cui bocca distillano lor mele le api: nel quarto Romolo e Remo, che succhian il latte dalla lupa. Saturno, che divora un putto, il quale indica il Tempo, sopra una porta della

Sala del Miani, per cui fece anco il Consiglio con il Merito. La Cena del Salvatore per la chiesa di Verdova nel Bergamasco. La Madonna con il puttino per la famiglia Cattaneo a Pordenon, *la quale, oltre a questa e alle opere, che qui sotto accennansi, à pure del pennello del Lazzarini un s. Pietro, due ss. Francesco, s. Domenico, s. Benedetto, santo Agostino, altro santo Antonio in piccolo quadro, altra B. V. senza il Bambino, e la pala di sant' Antonio con il Bambino in braccio, siccome io so da un vivente soggetto di questa famiglia.*

Nel 1717 Per la stessa casa Cattaneo, Didone, che fa tagliare la pelle del Bue, Mosè trovato nel fiume, e Sansone con Dalida. Per la chiesa di Cinto, dove fece la tavola del Cristo, lavorò uno SS. con diversi angioletti, e due angioletti a chiaro-scuro.

Nel 1718 Tavola con la Concezione, con sant'Anna, con s. Floriano e puttini nella chiesa di s. Francesco di Portogruaro, *nella qual chiesa pur di presente esiste la maggior parte delle tele da lui dipinte*. Tavola con s. Biaggio e puttini per Cinto. Per la chiesa della Battaglia sul Padovano una mezza-luna con la storia del figlio della vedova di Naim, con due angioli e i ss. Andrea e Jacopo. Otto quadri con otto Pontefici per s. Francesco di Portogruaro. Due Vescovi in due quadri eguali agli otto ora indicati. Sant'Antonio per il co: Cattaneo a Pordenon. Il cieco nato, quadro istoriato, *ch' era* nella *già atterrata* chiesa di s. Geminiano.

Nel

Nel 1719 Cristo in Emaus pel Refettorio del convento di santa Agnese in Portogruaro. Per la chiesa di s. Francesco di Portogruaro, quadri quattro, cioè, sant'Antonio, santa Chiara, s. Francesco e s. Buonaventura, Ritratto di monsignore Valaresso pe' Domenicani di Cordovado nel Friuli. Il martirio di s. Orsicinio nella sacrestia di s. Vitale. La Probatica Piscina per sant' Angiolo.

Nel 1720 Tavola con Santo Antonio di Padova ed in aria il Bambino con Cherubini, S. Clemente papa e santa Giulia per Porto-Vecchio. Per la chiesa di s. Francesco di Portogruaro S. Bernardino, Scoto, Santa Rosa, s. Lodovico e santa Salomea, quadri di una medesima grandezza, e Tavola con la B. V., santa Orsola e compagne in gloria, al basso santa Chiara e i ss. Buonaventura e Bernardino da Siena. Tavola con santa Lucia per Vicenza. Tavola con la Resurrezione di N. S. per Caorle. Per Bergamo due quadri grandi, Sofronia ed Olindo, ed Erminia con il Pastore, che tesse fiscelle. Ritratto d' un arcivescovo di Spalatro, ed altro del p. Vecelli nel chiostro della Madonna della Salute in Venezia.

Nel 1721 Tavola con la Madonna e Bambino e santa Giustina, che raccomanda un piccolo palazzo in distanza, pel p. Cavagnis Somasco. Sagrificio di Abramo pel Vicario della casa Mazzaroli, *ora Marostica*, a Portogruaro. Tavola di s. Francesco di Sales per le monache di s. Vito nel Friuli. La Vergine con il

Bambino tra le braccia e i ss. Giambatista ed Antonio pel co: Sceriman. Tavola con la B. V. e i ss. Pietro, Paolo, Francesoo ed Antonio per casa Marcello di santa Cattarina. Tavola con la Madonna de' Carmini e i ss. Giambatista, Francesco, Lucia, Bernardino da Siena pel canonico Muschietti. Tavola con l'Annunziata, il Padre Eterno e puttini con rose per Concordia. Tavola con i ss. Antonio di Padova, Antonio abate e la B. V. in gloria per la chiesa della villa di Sesto. S. Paolo rapito al terzo cielo sopra una colonna nella chiesa di sant'Eustachio.

Nel 1722 Per la nominata casa Marcello (14) Tavola con la B. V. e i ss. Pietro, Paolo, Francesco ed Antonio. Tavola con l'Annunziata, il Padre Eterno ed angioletti per Concordia. Tavola con la B. V. e santo Antonio abate nella villa di Sesto. Cristo in gloria con angioli e puttini, quadro grande per la chiesa di s. Francesco in Portogruaro. La Benedizione di Giacobbe pel canonico Rivalta, e Tobia, che unge gli occhi al padre. Tavola con la B. V. pe' Domenicani a s. Vito.

Nel 1723 Santa Cattarina, santa Maria Maddalena e un Angiolo, che sostiene l'immagine di s. Domenico di Soriano. Tavola con la ss. Trinità, la Madonna di Loreto, s. Gio: Batista, l'Angiolo Custode e santo Antonio di Padova a s. Pantaleone. Tavola con l'immagine di s. Domenico, la B. V., santa Cattarina e santa Maria Maddalena pe' Domenicani a s. Vito nel

 Friu-

Friuli. Nel Refettorio di s. Clemente in isola il Riposo della Vergine nel viaggio all' Egitto, e il Salvatore tentato dal dimonio nel deserto. Tavola con la ss. Trinità, la B. V. e i ss. Gio: de Matha e Felice de Valois con angiolo e due schiavi. Gonfalone per Cinto con s. Biaggio ed Angioli. Pel sig. Rivalta, Davidde con la testa di Golia, e Giuditta con quella d' Oloferne. Pel sig. Zamboni tre quadri: l' uno con la Volontà tentata da Circe, e trattenuta dall' Intelletto; l' altro con la Temperanza, che modera la Cupidigia al voler della Ragione, il terzo con Didone sopra il rogo, storiato, ed una Madonna con il Bambino, che le dorme sulle ginocchia e s. Girolamo. *Vengo avvertito poi che in questa famiglia si trovano del pennello del Lazzarini e il Transito di s. Giuseppe, e due Ritratti, l' uno dell' avo de' viventi Zamboni, che fece l' avvocato in Venezia, l' altro d' un di lui servo cacciatore*. Pel Muschietti di Portogruaro il Martirio di s. Bartolommeo, ed Erodiade con la testa di s. Giambatista, *quadri in quella famiglia esistenti*. Tavola con santo Antonio e puttini in gloria pel co: di Zoppola.

Nel 1724 Per la sala de' Valaresso due gran quadri, l' uno con la storia di Salomone sopra la mula di Davidde accompagnato dal sacerdote Sadoch, e Natam con soldati e numerose figure, che vanno ad ungerlo in re, l' altro con la Incoronazione di Gioas, ove si vede in distanza Gotolia strascinato fuori dal tempio, di buona architettura, con molte figure. L' Annunzia-

zione della Vergine con i ss. Francesco, Filippo Neri. Gregorio vescovo, Carlo Borromeo pel co: Sceriman. Il presepio, tavoletta per il Morelli. Per la villa della Fratta un Gonfalone con la Vergine e s. Domenico da una parte, e dall' altra il Sagramento nel Calice, e i ss. Sebastiano e Rocco. S. Francesco di Paola pel Zamboni di Portogruaro. Il martirio di santo Alessandro, tavola nella chiesa di s. Silvestro.

Nel 1726 Terminò con diligenza diversi modelletti assai belli dati al Sagredo. L' Adorazione de' Magi, tavola lunga dodici braccia nella chiesa di Cavarzere. Una Maddalena per lo Zamboni.

Nel 1727 Pel canonico Rivalta due quadri, l' uno con Erodiade con la testa di s. Giambatista, l' altro con santa Veronica con il Sudario. Tavola con santo Antonio ed il Bambino con angioletti per s. Francesco di Pordenone. Mezza figura con Maria de' Dolori sopra il cipresso, assai bella, e ridotta al miglior gusto. Madonna con il Bambino, pure in cipresso, mezza figura al naturale, per la sua Casa. Semiramide, che legge una lettera, e mostrasi alterata per l' avviso del nemico vicino alle mura di Babilonia, pittura a me donata dall' autor stesso.

Nel 1729 Spiegazione del Sogno di Giuseppe in prigione, quadri due in sua casa.

In questi ultimi tempi smerciò gran parte de' suoi assai finiti modelli delle migliori storie, che lavorò, a prezzo assai onorato.

Infaticabile egli dipinse fino agli ultimi suoi anni, e quando risolse di passare nel Veronese a Villa-Bona, dov' era stato eletto arciprete il di lui fratello Antonio, volle recare secò quanto poteagli occorrere per soddisfare alle commissioni, che gli piovevano frequenti. In fatti per avanzare di età egli non iscemava di riputazione nella Europa, ed anzi alcuni signori della Polonia voleano acquistare da lui quanti aveva modelli di tavole e quadri, modelli, ch' io lo vidi in questi ultimi anni compiere esattamente. Prima ch' egli partisse per Villa-Bona io vidi nella di lui casa altre cinquanta tele, e queste io non le registrai, poichè alcune erano copie di quadri spediti fuori dello Stato, ed alcune altre non erano del tutto perfezionate. Usai di ogni sforzo per dissuaderlo dall' abbandonare Venezia; ma egli rispondeami di non sapersi distaccare dal suo sangue, giacchè non altri gli restava della sua famiglia, per la quale aveva sempre travagliato, avendo cominciato sin dal diciannovesimo suo anno ad ajutarla nella di lei povertà, dando la dote per collocare tre sue sorelle onoratamente, investendo oltre a tre mille ducati in campagne, alimentando in sua casa quattordici persone con la sorella Elisabetta, ch' eragli morta da un anno, ed avendo guadagnato colla sua arte settanta mille ducati.

Con mio rincrescimento adunque egli mi lasciò, e a' primi del settembre dell' anno 1730 è arrivato in buona salute dal fratello a Villa-Bona. Ivi poco tem-

po à potuto lavorare; giacchè assalito da male di gola per fiera distillazione vi è morto nel bacio del Signore il giorno decimo del novembre di quell'anno (15).

Erasi dato in que' giorni al lavoro di due quadri di mezzana grandezza pel p. Natale Agostiniano di s. Stefano, l'uno con la Nascita di N. S., l'altro con l'Adorazione de' Magi, in cui, benchè vecchio, dava a vedere la solita sua finezza. Ei fu di soave natura verso a' suoi discepoli, probo de' costumi, amico del ritiro, lontano dagli amori e dalle compagnie; ed io, benchè lo trattassi con ogni libertà, non ò giammai udito dal di lui labbro o sconcia parola, o vano giuramento, sicchè il riguardava qual uomo invidiabile in questo secolo pieno di lusso e di costumi corrotti.

Egli non seppe abbandonare giammai la sua patria, e perciò non volle andarsene a Roma (16) con il Generale Salisburgh, che voleva condurvelo per esercitarvi il suo pennello; ricusò di andarvi quando volea persuadervelo il sig. Francesco Spadon, fiscale della Milizia di Mare, che a non fargli sentire l'aggravio delle spese del viaggio gli dava seicento ducati di caparra sui quadri, che avrebbe avuto a lavorarvi; e allora il fece soprattutto per obbedire a' voleri di suo padre, spedendo intanto, richiestone, molte pitture a Livorno; e nemmeno volle andarsene in Augusta, lavorando invece in patria pegli Augustani opere diverse, che gli venivano ordinate da Filippo Rat (17).

Non gli mancarono negli ultimi tempi nè invidiosi

di

di sua fortuna, nè detrattori di sue fatiche. Queste veniano rimproverate come deboli di colorito e prive di forza; e ciò forse non è falso in riguardo alla tavola di lui nella chiesa dell' Ospedaletto, ed in riguardo a quella con il Cristo in Croce, che lavorò nella chiesa della Fava ultimamente. Ma già ogni benchè buono autore ebbe il suo incremento e il suo detrimento. Anche Paolo, che pur trovò il vero buon gusto nel colorito, e che diede insegnamento a tutte le buone scuole dell' Italiana pittura, fece e ne' primi e negli ultimi tempi opere di non molto buon disegno, come puossi in qualche luogo vedere. La maniera del Lazzarini però fu sempre buona, e chi cercò di apprendere da lui à trovato nelle sue opere più perfette quel buono, che non puossi in altri ravvisare. Se il dilettante si fermi nel palazzo de' NN. Lini, *ora Moro*, vedrà quanto egli ne' miglior tempi sapesse lavorar con diligenza nel disegno, e con quale proprietà di colore operasse. Anzi assai più nelle case private che ne' luoghi pubblici, com' io scopersi, egli spiegò la maestria del suo pennello. Anche in vecchiezza, quando poneavi studio e attenzione, mostrava la vivacità di quello spirito, ch' era ancor giovine in lui. Un giorno, appena ebbe compito un quadro con tutta diligenza, lo espose nella Merceria. Lodandolo alcuni intelligenti, ma critici, credendol fatto da qualc' anno, dissero, che il Lazzarini, omai vecchio, non più lavorava di quel gusto e di quella finitezza;

ma a svergognarli apparso egli d' improvviso lor fece notare siccome i colori non erano per anco asciutti.

A ricerca degli amici lavorò de' ritratti maestrevolmente, ed io molti ne vidi e somigliantissimi della fisonomia e delicatissimi del lavoro. Quando fu eletto Proccuratore il Zorzi, ch' era assente, il di lui padre Marin aveane commesso a Sebastiano Bombelli il lavoro del ritratto sopra di altro, che se ne aveva; ma poi ne fu data la esecuzione al Lazzarini, a cui pel termine bastò di vedere un solo quarto di ora quel soggetto al suo tornare.

Venuto perciò in credito di grande ritrattista, seppe ricavare un profilo da un ritratto dell' Uberti, che si vede nella sala dello Squittinio al fianco della porta già accennata, con tutta quella somiglianza, ch' è necessaria per conoscere il doge Morosini fra le sue imprese.

Il primo di lui merito, come dicemmo, consisteva nel lavoro delle femmine nude e pel morbido della carnagione e per la esattezza del disegno e per la bella idea de' volti. Lavoro è questo ad uom cristiano ed onesto di grande pericolo; e pur troppo sdrucciolò Gregorio allettato dalla felicità, con cui vi riesciva, e sedotto dalle altrui istanze. Venne richiesto di lavorare un Paride con le tre Dee al naturale, e per soddisfare all' altrui ingiusta domanda fu men onesto di quel che dovesse. Ma poichè non era a farsi ignuda Pallade, siccome Dea per nulla lasciva; così la dipinse

se in atto di levarsi la camicia per di sopra del capo. Ne sentì poscia rimorso nella coscienza, e persuaso dal confessore tentò ogni via al rimedio; ma chi tenevane il lavoro non ancora sentiva i pungoli del rimorso. E già io credo ch' egli avrà sofferto angustie nell' animo eziandio per altri somiglievoli suoi lavori, come di fatti doveva.

Ma perchè la virtù del pittore consiste maggiormente ne' nudi; uop' è per ciò, che faccia intorno ad essi il maggiore suo studio, e cerchi di comparirvi più intelligente e corretto. Quindi diceva Gregorio al N. H. Pietro Diedo, che il Bellucci avrebbe dovuto lavorare di femmine ignude, Antonio Molinari di uomini, ma il Fumiani di figure vestite. Se non che a' giorni suoi più belli il Lazzarini gli ebbe tutti superati; il che confessarono i lavoratori più diligenti, da cui osservaronsi le opere del Balestra, del Fumiani e di altri, che lavorarono nella Cappella del Santo in Padova, quand' egli ebbe posta in quella città in grande tela, con la Coronazione della Vergine. Il Balestra, Veronese, lavorò sempre bene, vago, morbido, grazioso ne' puttini, diligente nelle membra degl' ignudi, corretto nel disegno; e la di lui patria non ebbe a questi tempi miglior pennello, a cui perciò non mancano qui d' ogni parte le ordinazioni. A mio vedere, il Balestra aveva più forza di risalto che il Bellucci e il Molinari, poichè più di loro caricava d' ombra il fondo de' suoi quadri, sicchè pareva a primo

aspetto, che avesse qualche superiorità di carattere, laddove il Fumiani nè l'un nè l'altro di que' due avanzava nel nudo; benchè fossero di lui pregio e l'invenzione e i panneggiamenti, che imitavano a pieno Paolo Caliari; e ove fosse stato più morbido ne' nudi, com' era al sommo intelligente nella notomia, sarebbe stato superiore a qualche pittor di primo nome, come lo era negli altri lavori. La fortuna si mostrò maligna al Lazzarini in riguardo a questo quadro in Padova: giacchè, colpa o dell' umido muro o della qualità dell' azzurro, questo sbalzò fuori alterato così, che oscuronne il cielo e i drappi delle figure, onde perdette così di sua bellezza, che più quello non parve, da cui ogni altro si superava. Eguale disgrazia toccò pure a Paolo in s. Sebastiano ne' grandi quadri a' fianchi del maggior altare e nella tavola del Crocifisso, dove il più grande sforzo della bellezza stava nel colorito. Ma doveva in questo caso il Lazzarini ripararvi con una buona vernice per fermare i sali dell' azzurro, che con facilità si muovono all' impulso dell' umido, che batte la tela al riverso: se non che sapendo egli, che le vernici per lo più rovinano le pitture, quando e l' acqua-vita e la gomma non sieno ben depurate, pressochè mai non volle usarne in sue pitture, adoperando invece il semplice bianco dell' uovo ben battuto e lasciato una notte in riposo.

Benchè fosse tardo ne' suoi lavori; pure, se avveniagli che credesse di poter meglio distribuire le figu-

re, cancellava sino la metà di qualche sua opera. Ne' dieci quadri, che il p. Savoldello Domenicano gli fece dipingere da porsi sopra le colonne della chiesa de' ss. Gio: e Paolo, avvi una Carità. Questa veduta in abbozzo dal religioso, che ordinolla, non gli seppe gradita, spezialmente per riguardo al colorito in confronto delle altre: se non che fu incoraggiato dal pittore ad attenderne il termine, poichè non dubitava di non renderla, quale gli riuscì in fatto, degna di tutta ammirazione. Il Domenicano per altro, senza averne più veduto il quadro, andò improvviso a pregare il pittore a compierglielo; mentre la cabala consultata aveagli dato questi due versi:

Si fermi pur nel suo primiero impasto,
Che tornerà di gloria al mondo vasto.

Vedendolo però compiuto, ne rimase soddisfattissimo; e venne più degli altri applaudito allora quando fu esposto in giorno solenne. Anzi pieno di concetto per il pittore lo stesso padre, pregò il suo confratello il p. Gallo, poco prima di morire, a non dividere tra' frati que' quadri, ma a tenergli uniti nel Refettorio insieme con una Strage degl' Innocenti, con un s. Lorenzo, un s. Sebastiano, due Baccanali e due Madonne.

Ebbe il Lazzarini il dono d' imitare così gli antichi, come i moderni pittori. Vid' io di lui e paesi e stagioni a somiglianza de' Bassani: in mezze figure al naturale uguagliò perfettamente Carlo Cignani; e a

prezzo assai alto vendette, come fosse una delle opere più belle del Fumiani, una Susanna di questo pittore, che comperò abbozzata, e che terminò sul di lui gusto, quando il Fumiani pregato da lui a compiergliela gli rispose, che la riputava lavorata a sufficienza, e che fuori di sue mani rispettava le medesime sue opere come se fossero di Paolo e di Raffaello.

Era molto versato nella storia e nella mitologia, come si discopre dalle di lui opere, che sono di facile intelligenza. Fu esatto e nella prospettiva e nell'architettura, giacchè trattavane sempre con le mani i libri de' più classici scrittori.

Vò qui aggiungere il ragguaglio da lui scritto in un foglio volante di sette tele non terminate, le quali, se la memoria non mi tradisce, doveano servire per la sala del N. H. Marco Miani, e avean ad esprimere con ben intesi jeroglifici sette epoche della vita umana.

L'Infanzia sino agli anni quattro sarà rappresentata da un Puttino, che terrà una girella di carta esprimente l'instabile suo pensiero, con un uccello ed una simia, che rappresenteranno com'esso imita ciò che vede. Saravvi in aria Diana sopra d'un cocchio a due ruote tirato da cervi. Assisterà al Puttino la Sincerità, l'Instabilità, la Bontà e l'Umiltà.

La Puerizia sino agli anni quattordici sia espressa da un Putto vestito a varj colori. In aria veggasi Mercurio sopra il cocchio tirato da due cicogne o galli.

Gli assistano l'Ingegno, la Facondia, le Arti Liberali, il Gioco. Trovisi in una stanza con libreria.

La Giovinezza sino agli anni trenta sia espressa da un Giovine modestamente nudo, appoggiato ad un'arpa, con pavone ai piedi. Trovisi in aria Venere sopra il suo carro tirato da due cigni o colombe. Gli assistano l'Allegrezza, la Tranquillità, la Delizia, i Giuochi, la Gelosia, la Misericordia ed Imene. Il sito siasi con paese.

La Gioventù sino agli anni quarantatrè esprimasi con un Giovine bizzarramente vestito con ghirlanda di fiori, cane da caccia, cavallo, servi ec.; e in atto di porgere danaro al corteggio. Stiavi il Sole in aria sopra il suo cocchio tirato da quattro cavalli. Abbia presenti la Dignità, la Fortuna, la Generosità, la Splendidezza, la Gloria, la Virtù, la Religione, la Giustizia e l'Industria. Il luogo sia un paese con architettura.

Il Lazzarini non dipinse che questi pezzi soltanto, ch' ebbi indicati.

La Virilità sino agli anni 58 si rappresenti da un Uomo con il manto d'oro, e che sieda sopra un leone. Vi abbia nell'aria il carro di Marte tirato da due lupi. Vi assistano la Robustezza, la Forza, la Malizia, la Fortuna, il Guadagno, le Arti fabrili, l'Alchimia, l'Animosità, la Collera, l'Arroganza, l'Impazienza, la Chirurgia e la Notomia. Il fondo sia d'architettura.

La

La Vecchiaja sino agli anni 70 esprimasi da un uomo ignudo con manto del colore delle foglie secche: abbia in mano un orologio già presso al termimine, tenga sul naso gli occhiali, ed appoggisi ad un bastone. Siavi in aria il carro di Giove tirato da due aquile. Assistano la Quiete, la Prudenza, l'Onore, la Lode, la Modestia, la Gravità, la Giustizia, la Religione ed il Consiglio.

La Decrepitezza sino al termine della vita venga espressa da Saturno, che divora un puttino. Questo dipingasi sulla sopra-porta; ed abbiavi all'incontro il Carro tirato da neri bovi, a cui assistano l'Agricoltura, l'Eredità, l'Austerità, il Silenzio, la Solitudine, la Pazienza, l'Avarizia e simili.

Sovra-porte:
- Il Consiglio appresso il quadro della Vecchiezza.
- Il Merito appresso quello della Gioventù.

Poco dopo al di lui morire si confessò dalla maggior parte de' buoni pittori, che le opere del Lazzarini erano degne d'ammirazione, e più non vi ebbero critiche lingue, che ne detestassero la maniera. I disegni si tennero per correttissimi e rari, sicchè il Sagredo aveagli prima del di lui morire acquistati a caro prezzo; e i modelli pur anco si apprezzarono e dagl'intelligenti dell'arte e da' conoscitori del buon gusto nel disegno.

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE.

(1) Giacchè il cardinale da Mula vien ricordato eziandio come amico della poesia del Lazio, e giacchè non sò che v' abbia alle stampe saggio veruno del di lui poetico valore; io penso che mal non vada qui riferirne alcuni versi, tolti da un Codice MS. del secolo XVI, che si possiede dal cav. ab. Jacopo Morelli:

Ut Tityi subito jecur immortale resurgit,
Actutumque subit, statimque renascitur imo
Pectore, postquam avide lacerans exta ales adedit,
Rimaturque fero pastu: sic mens mea semper
Aucta redit, rursusque renascitur, ac nova cura
Succedit Venetum pro libertate senatus,
Quorum alias pars magna fui. Sed dispar in hoc est
Conditio Tityi atque mei: namque ille coactus
Et merito poenas luit et commissa sub umbras
Tartareas, atro volucrem dum viscere pascit:
At patriae me verus amor meaque inscia culpae
Pectora me impellunt iterumque iterumque labores
Mille pati ob dulcem patriam sanctumque senatum.

(2) Non credo male impiegate alquante righe in porger alcuni cenni intorno la nobiltà della famiglia della Sposa. Il primo, che si conosca chiaro di questa famiglia, è Raimondo, che fu de' cavalieri titolati dell' imperatore Conrado, quando l' anno 1048 era questi signore di Verona.

Spedito da quel monarca con il titolo di commissario a Suvania, provincia Sassone, donde già veniva, fece sua residenza a Cresson; da cui partendo si vide onorato e di marmoreo capitello con iscrizione di lode, e di emblematico stendardo, che scolpito pur anco in bronzo ed esiste in alcuni Musei e si ricorda nelle Carte della Famiglia. Si stabilirono i Lavagnoli in Verona al tempo dell' imperatore Lotario III; che facendo gran conto del valore e del merito de' membri di quella illustre famiglia, gli collocò ne' più importanti posti ragguardevoli, siccome appare da lettere e carte imperiali di que' tempi. Si ricordano con gloria di questa famiglia Avanzio di Lavagnolo Lavagnoli, celebrato come degno e filosofo e medico dal Biondo e dal Panvinio; Jacopo di Bonomio, pur filosofo e medico, che vivrà eterno per le lodi, che gli diede il Panvinio medesimo (*Lib.* VIII, p. 158) e per la dedica, che Guarino gli fece della sua versione di alcune opere di Plutarco, e Jacopo di Girolamo, senatore di Roma, che al tempo del V Niccolò vi à sedato col suo valore il tumulto mossovi da Stefano Porcaro, e che nella chiesa di santa Anastasia tiene presso al suo sepolcro una statua in marmo sollevatagli dal pubblico con onorevole iscrizione. Superstite estrema di così illustre famiglia, che diede tanti uomini preclari nelle arti della pace e della guerra, è la Sposa qui ricordata, figlia di Angiolo e della marchesa Ottavia Capra di Vicenza; ed è adorna di numero di pregi sì grande, che tanto rattrista considerata ultimo germe di pianta sì degna, quanto ci ricrea nella riflessione, che innestandosi ad altr' albero non men degno via più ne accrescerà il nobile ornamento.

(3) Que-

ANNOTAZIONI.

(3) Questa tavola non la trovai registrata presso veruno di coloro, che scrissero del Palma e del Tiziano, e nè meno nella *Vita* di quest' ultimo, che stampata già sino dall' anno 1622 in Venezia, è per ricomparire in luce, fatta ch' era rarissima, con la giunta di bei documenti nella occasione delle Nozze presenti. Così a questi ben augurati sponsali andranno debitori i letterati di due Vite pregevoli di due illustri pittori, come dovran pure la pubblicazione di altre buone operette e in verso e in prosa, le quali faran fede e del buon genio di questa famiglia e del pubblico amore che gode.

(4) Morì il cav. Francesco Solimene nonagenario in Napoli l' anno 1747.

(5) Sebastiano Ricci terminò dopo pochi mesi il corso della sua vita, giacchè morì li quindici maggio del 1734.

(6) Errarono quindi nell' assegnarne il tempo della nascita e il Zanetti e il Longhi; e con ragione sì il Lanzi (T. VI, p. 79) che il Bartoli (*Pitture di Rovigo* ec. p. 282) adottarono la *Guida di Venezia* dell' anno 1733.

(7) Quest' opera di Francesco Rosa, la quale or pure esiste, à sue lodi dal Zanetti (*Della Pittura Veneziana* ec. pag. 526) e dal Lanzi (T. V, p. 340).

(8) Vedesi dunque che si può protrarre di qualche lustro l' epoca della vita del Forabosco oltre all' anno 1660, al di là del quale non cel dànno vivo il Boschini e il Lanzi.

(9) Il ch. mons. Belgrado, conoscitore perito delle belle arti, mi fece avvisato che G. B. Tiepolo à bensì eseguito in Udine tutte le qui accennate opere, e in guisa di vincere se stesso, per dare un incontrastabile argomento di sua riconoscenza all' Eccellentiss. Casa Dolfin, che tanti modi

gli avea porto di coltivare i suoi talenti nell' arte, ma che non à però ristorato a fresco la gran sala del pubblico palazzo, la quale non fu giammai fregiata di alcuna pittura.

(10) Se, come dice il nostro Canal (p. xxxii), nacque il Tiepolo nel 1697, lo che qui pure conferma dicendo che nel 1732 egli contava l' anno 35 di età; malamente il Zanetti, seguito poscia dagli altri tutti, à detto che nel 1769, quando morì, contava anni 77, mentre non aveane che 72.

(11) Una Carità Romana dipinta da GREGORIO LAZZARINI, la quale potrebbe essere pur questa, che qui si ricorda, si possiede dal mio amico il sig. ab. Gio: Batista Nalesso di Padova, conoscitore perito delle pittoriche cose. Egli à pur anco del LAZZARINI stesso un s. Giambatista nel Deserto, una santa Maria Maddalena ed una sacra Famiglia, dove dipinse e il Bambino in atto di dormire e la Madonna di far cenno col dito a s. Giambatista, che stiasi tacito per non isturbargli il sonno.

(12) Giuseppe Wagner incise quattro de' Baccanali dipinti da GREGORIO in casa Liu, e sotto vi si leggono i motti seguenti:

I. *Fanciul, che da una fune in aria pende*
Fa che più d' un tema e stupisca insieme.
Dell' uom la vita sol da un fil dipende,
E l' uomo il sa, ma di perir non teme.

II. *Hanno sull' Uomo e sulle Tigri ancora*
Bacco ed Amore un predominio atroce;
Ma con diverso stil fanno talora
Mansüete le Tigri e l' Uom feroce.

III. *Chi non prevede qual sarà cogli anni*
Pargoleggia con Bacco ancor bambino;
Ma della guida sua tema gl' inganni
Chi si lascia guidar dal dio del vino.

IV. *Tiene una fune anche le bestie a freno;*
E da' Satiri ancor pietà si cole:
Tra lor sicura è l' innocenza almeno,
Giacchè il mondo l' onora e non la vuole.

(15) Giacchè il nostro da Canal scrisse in pochi cenni la vita di Elisabetta, che lasciò unita a quella del di lei fratello Gregorio, così io ben credo di qui collocarla. » Ciò che si fece dagli altri delle pittrici di lor nazione, e dal Ridolfi e dal Boschini di alcuna delle nostre, io or qui farò di Elisabetta, sorella di Gregorio Lazzarini, che non deve essere trascurata. Ella nacque l' anno 1662. È facile il concepire che avrà avuto a maestro il fratello, la cui maniera imitò per modo, che si confusero talvolta le di lei opere con quelle del fratello. Ciò avvenne di parecchie delle cose galanti, che dipingeva per suo diletto, sempre però con figure al naturale, p. e., pastorelle con canestri di fiori, che ben da lei si dipingevano, donne che si acconciavano il capo, che trastullavano con cagnuolini od altre bestiuole, baccanali di poche figure, scherzi, giuochi, mercati curiosissimi, villani con uccelli, frutta, animali, quadri di fiori e frutta, augelli morti con ben tinte penne, ed altre cose di simil fatta. Questa di lei abilità fece sì, che non le mancò giammai lavoro. Ella non voleva che il fratello la vedesse lavorare se non quando era al termine delle sue cose; perchè non si avesse a dire, che fosse ajutata da lui

o ne' pensieri o negli ultimi ritocchi per la perfezione delle sue opere.

Al maggior altare della chiesa della Maddalena vedesi Elia da una parte, e l'Angiolo dall'altra; nella quale chiesa vedesi di lei in due pezzi divisa, mentre un solo prima ne formava, la Visitazione della Vergine a santa Elisabetta. Io le credetti opere giovanili del fratello: tanto stanno elle bene del contorno. Nella *già* Scuola della Misericordia sopra il balcone della prima scala vi *era* la B. V. e l'Evangelista s. Giovanni in atto di piangere la morte del Salvatore. In mezzo ad essi *stava* un Cristo di legno. In s. Samuele nel fianco destro della chiesa vi è un *Ecce Homo* di buon colore e ben impiombato al naturale. Nella Scuola dell'Annunziata a' Servi dipinse la Visitazione di santa Maria Elisabetta. Nella sagrestia di s. Michele di Murano v'àn di lei il Signore in Emaus, e la Samaritana. A' ss. Gio: e Paolo vi sono due Paesetti. In s. Geminiano per la Scuola de' Tornidori dipinse un Gonfalone con la Presentazione del Signore. In s. Pantaleone nel Battistero Rebecca al Pozzo con il servo di Abramo.

Solo due anni prima del morire ritirò la mano dal lavoro; giacchè le aggravava gli occhi maligno umore. Questo le invase le viscere; ed allora nubile nella età d'anni 67 il giorno nono del luglio dell'anno 1729 compiè la carriera della vita mortale. «

(14) O che il LAZZARINI ripetè questo soggetto per la casa Marcello, il che sembra si dovesse avvertire a scanso d'equivoco, o che il Canal si dimenticò, che lo avea ricordato l'anno innanzi.

(15) Ben dunque la Guida di Venezia dell'anno 1733 avea segnato l'epoca della morte del LAZZARINI, e ben fe-

cero ad abbracciarla il Lanzi (T. VI, p. 79) ed il Bartoli (*Pitture di Rovigo* pag. 282). A' però il Bartoli errato e dicendolo morto nel Friuli, e aggiungendo (p. 361) che non morì a Villa-Bona. Il Zanetti fu quegli, che errò solennemente facendol morto circa il 1740 d'anni 86; e il fu mio amico Brandolese, che lo seguì nella Guida di Padova, ne avrebbe scoperto l'errore, se da Villa-Bona, dove avea scritto per esserne informato, non gli si fosse risposto, che nel libro de' Morti di quella chiesa non istava registrato il nome del Lazzarini.

(16) Or dunque lascierà la Scuola Romana d'intuonarci, che il Lazzarini imparò presso di lei il disegno, lo che per altro non avea potuto provarci giammai; e i pp. di s. Michele di Murano non più si atterranno a quella tradizione, per cui credeano e dicevano, che il Lazzarini avea loro dipinto il gran quadro del Coro con tanto impegno per dare un argomento di sua riconoscenza al rispettabil lor Ordine, il cui p. Generale avealo protetto in Roma caldamente.

(17) Se una qualche città o una qualche famiglia trova che qui siasi taciuta alcun' opera, ch'ella o possieda o creda di possedere del pennello del Lazzarini, rifletta, che il nostro scrittore avvertì come di tutte non più sen ricordava nemmeno il lor medesimo autore. Non lascierò qui almeno di avvisare, che il sig. d. Sante della Valentina, cappellano della Scuola di s. Rocco, possiede del Lazzarini un quadro con Sansone e Dalida, forse uno de' già ricordati, e che nella Guida di Rovigo il Bartoli ne cita alcune opere, che in questa *Vita* non si trovano registrate.

NOMI DE' PITTORI

Di cui si parla nella Vita.

LUOGHI

Che contengono pitture nella Vita ricordate.

CHIESE.

PALAZZI.

Ver-

IL FINE.